All'Illustre Senatore Prof. Comm. Foà in omaggio

CLINICA DERMO-SIFILOPATICA DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIRETTA DAL PROF. BREDA ACHILLE

CONTRIBUTO ALLA STORIA

DEI LAZZARETTI (LEPROSARÎ) MEDIOEVALI IN EUROPA

DEL PROF. ACHILLE BREDA, S. C.

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE DI C. FERRARI
1909.

Clinica Dermo-Sifilopatica della R. Università di Padova
diretta dal prof. Breda Achille

CONTRIBUTO ALLA STORIA

DEI LAZZARETTI (LEPROSARÎ) MEDIOEVALI IN EUROPA

del prof. ACHILLE BREDA, s. c.

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE DI C. FERRARI
1909.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Anno accademico 1908-909 - Tomo LXVIII - Parte seconda.

(*Adunanza 5 luglio 1908*)

La lepra, malattia la più anticamente conosciuta, la prima che venne alquanto minutamente descritta, nelle due prime età storiche guadagnò buona parte del vecchio mondo; vi suscitò tale terrore da venire considerata come una grave punizione del cielo, e spinse i legislatori, delle più diverse nazioni, a imporre gravi provvedimenti contro il suo cammino. Negli scritti più antichi della China e dell'Indostan, [1] rimontanti a 1000 anni avanti Cristo, nel famoso papiro di Eber del 1500 circa av. Cristo, sono indicati segni nosografici richiamanti la odierna lepra. Il *Pentateuco* dà una relazione di essa. Verso la stessa epoca il " Rig Veda Sanhita „ (circa 1500 anni av. Cr.) parla della " Kushta „, che si considera sinonimo di lepra. Scavi praticati in Egitto hanno dimostrato che questa malattia vi menava stragi da numerosi secoli; si sono infatti scoperte delle sculture riproducenti delle mutilazioni leprose, e queste sculture rimontano alle prime dinastie dei Faraoni. Sembrerebbe adunque, che alla origine dei tempi storici, la malattia regnasse sulle rive del Gange ed in Egitto; e si vorrebbe che in quest' ultimo avessero impreso ad ammalarne gli Ebrei, durante la loro schiavitù.

Marcello Empirico, nel Capo 19 della sua opera, scrisse: " *Elephantiasis morbus est Aegyptiorum populis notus, nec tamen in vulgus extremum, sed etiam in reges ipsos frequenter irrepsit* „ [2].

---

(1) Sulla lepra nell'antica India (pámá) — V. Zimmer - *Altindisches Leben* — Berlin 1879 pag. 388.

(2) Muratori - *Antiq. Ital. M. Aevi. Diss.* XVI; p. 906 segg.

Anche Manetone, scrittore del 3° secolo av. Cr., descrisse la lepra quale una malattia endemica del delta del Nilo, e parla di novantamila Ebrei affetti da lepra (1).

Dalla Bibbia apparisce, che gli Ebrei fin dall' esodo dalla schiavitù dall' Egitto (1320 av. Cr.) portavano seco in Sorìa il morbo. Tacito, Giustino, Manetone l' egiziano però affermano che esso si manifestò prima tra i Giudei, e che sull' avviso dell' oracolo di Ammone, il Faraone ne ordinò allora appunto la espulsione dall' Egitto, per impedire la contaminazione del suo popolo.

Avverte il Muratori che ai tempi di Mosè, moltissimi ebrei erano presi e sformati da tale malattia, che ai tempi di Gregorio Turonense era essa anche frequente, cosichè, descrivendo questi il fiume Giordano, al Capo 16 de *Gloria Martyr.* accenna ad un sito " *ubi leprosi mundantur* „ ; e più sotto egli nota : " *de publico dum ibi commorati sunt, victum accipiunt: sanati autem, ad propria discedunt* „.

F. Hebra dice che nella versione biblica dei *Settanta*, si trova sempre " Zaraath „ tradotto con " lepra „ mentre con quel nome, a suo avviso, dovrebbesi intendere ogni dermatosi grave ed incurabile, e sarebbero stati poi malati non di lepra, ma solo di scabie, Naaman guarito dal Profeta Eliseo mediante i bagni più o meno solforosi nell'acqua del Giordano; e quel domestico, che, ricevendo i vestiti del padrone, li indossò, e ne rimase contaminato (2). Dunban Walker ritiene (3) che la lepra ebraica fosse una forma parassitaria, probabilmente del genere *favo*, poichè si attaccava ai capelli ed alla barba dell' uomo, ai peli degli animali ; e si accompagnava a croste. Certo che nel quadro variabilissimo, saranno state incluse malattie che intrinsecamente erano tutt'altro che lepra: sicuramente la descrizione di questa, che ne dà il Levitico, non è quella di un dotto del nostro secolo ; però la estrema maggioranza dei dermatologi, vi riscontra le grandi linee della lepra, e tale ammettono fosse la malattia di Giobbe, che soffriva di alterazioni profonde alle ossa,

(1) Giuseppe Flavio - *Contra Apionem,* lib. I, cap. 26 ; cfr. l'opera di Friedreich zur Bibel-Norimberg 1848. Vedi Hebra F., *Malattie della pelle.* — Traduz. it. vol. II, Milano 1872.

(2) *The Jewish Encycl.* (N. Yorh-London 1904) VIII pg. 9 [צרעת].

(3) *Dictionnaire Encyclop. d. Sc. Medic.* Directeurs Dechambre e Lereboullet. *Voce* Elephanthiasis des Grecs. — Brassac.

ulceri putride, avea mutato il colore della pelle, fetido l' alito, alterata la voce, ecc. (1).

I motivi dell' Esodo, secondo Mosè, non si riassumono nella temuta infezione; sono ben diversi, però la malattia fin d' allora almeno era diffusa tra gli Ebrei. Il loro legislatore infatti ne fissò i caratteri esteriori meglio appariscenti; designò la varietà anestesica, e nodosa; insegnò a rilevarle ai sacerdoti, che, ogni sette giorni, aveano l' incarico di visitare i sospetti; e proclamò una serie di provvedimenti, nello intento di combatterne lo sviluppo. " Se qualcuno di voi, dice egli, è colpito di lepra, che egli sia cacciato fuori della tenda „. I sacerdoti erano preposti alla esecuzione delle leggi come anche alle prescrizioni del culto; di quì tutte le norme contenute nei " Libri dei Re „. I sacerdoti dovevano esaminare il corpo del sospetto: se vi scoprivano lepra o peli di color bianco, o parti affondate nella cute, dovevano separarlo dall' umano consorzio. — I leprosi dovevano portare sempre vesti succinte, il capo ignudo ossia raso, il volto coperto, o meglio coperta la bocca, e rimanere fuori degli alloggiamenti: se loro avveniva di avvicinarsi alla gente, dovevano gridare di essere contaminati ed impuri. Di particolare interesse riescono le ingiunzioni del Levitico (Cap. XIII e XIV) riferibilmente alla lepra degli abiti e delle case, o lepra domestica.

Ogni abito di lana o di pelle, che nel suo tessuto avesse " una lepra „ (sic) cioè una macchia rossa o bianca, doveva essere mostrato al sacerdote. Questi, dopo di averlo esaminato, lo rinchiudeva per sette giorni; se al settimo l' avesse trovato più macchiato ancora, doveva giudicarlo inquinato di " lepra perseverante „. Così, scorgendo delle macchie di lepra sulle pareti di una casa, la si doveva tosto demolire. Il sacerdote doveva subito esaminare, se le pareti portassero piccole cavità oleose, con macchie pallide o rossastre, più profonde della superficie del muro: ove le avesse scoperte, doveva levare le pietre, raschiare la polvere, intonacare con altra terra; e se dopo tutte queste cure, le pareti fossero rimaste ugualmente rivestite di macchie, doveva giudicarle contaminate di " lepra perseverante „. — Ma il provvedimento più

---

(1) Ibid.

importante imposto dal grande legislatore, fu quello della separazione di ogni leproso dalla convivenza, dal contatto coi sani.

Non risulta che tale separazione venisse prima degli Ebrei effettuata da altri popoli; però in Persia, nella quale, come nell' India, a detta di Surratey e di Archigene, regnava il morbo da ben 600 anni av. Cr., la usanza vi avea avuta una parziale ripercussione. Narra difatti Erodoto (che visse intorno all' anno 480 av. Cr., e che era, secondo il Laveran [1] di 25 anni (?) più vecchio di Ippocrate), che egli avea visitata la Persia, e che ivi un cittadino leproso non poteva entrare in città, nè avere alcuna comunicazione col resto dei Persiani, e che ogni straniero attaccato dalla malattia era cacciato dal paese (T. I. pag. 107 traduz. di Larcher). Non accenna al morbo, nei riguardi della Grecia, dove non la rilevò il padre stesso della medicina, il quale adoperò per primo benissimo la voce λέπρα, ma solo per designare una malattia squammosa (la psoriasi). Plutarco dichiara che Atasse, moglie di Artaserse era malata di lepra, ed aggiunge, per bocca del medico greco Filone, che tale malattia era ignota ai Greci. Pausania menziona una città greca appellata Λέπρεον. Taluno giudica tale nome derivi dall' eroe *Lepreus*, il quale lottò con Ercole e divenne suo rivale. Senofonte ci apprende, che la malattia era comune tra gli Sciti; ed Eschine racconta a Filocrate, che essendo passato per Delo, vi trovò abitanti affetti da *leuce*, malattia, dice egli, ritenuta contagiosa.

Là dove Aristotele scrive: " *Proximus huic est morbus quem satyriam appellamus. Etenim in eo, prae abundantia fluxionis, aut flatu crudi in partes faciei decumbentis, facies animalis diversi et Satyri apparet* „, (De gener. animal. Lib. IV), si allude assolutamente alla lepra. Così scrive in proposito il Bergmann:

" In Griechenland war der Sage nach der Ort Lepreon in der elischen Landschaft Triphylia von aussätzigen Ansiedlern gegründet worden. Seit 345 v. Cr, ist der Aussatz, notorisch in Griechenland verbreitet, wie solches von Aristoteles bezeugt und beschrieben wurde „ [2].

Anticamente in Grecia, i leprosi si recavano nei templi ad

---

(1) *Diction. Encycl. Dechambre.*

(2) BERGMANN - *Deutsches Chirurgie - Lieferung* 10b. — Stuttgart, 1897.

invocare consiglio dai sacerdoti, i quali esercitavano la medicina. Dovevano poi non rimanervi, ma dormire in camere apposite del tempio di Asclepiade, per attendere, in sogno, le comunicazioni divine chiamate *incubazioni*, che il prete interpretava conforme il dono ed il salario (1).

Secondo il Sauton, le armate di Alessandro il Grande, avrebbero introdotto il morbo in Grecia (2).

In Italia invece, a detta di Plinio, e di Plutarco, sarebbe esso entrato nel secolo che precedette l'êra cristiana; e avrebbe raggiunto una certa estensione al ritorno delle legioni di Pompeo (706-48 av. Cr.) reduci dalle conquiste della Siria, della Palestina e di tanta parte d'Oriente; armate nelle quali erano incorporati schiavi dell' Egitto, dell' Oriente stesso. Plinio, Areteo, Aezio, ne parlano come di una malattia da loro conosciuta.

Nei due primi secoli, (ancora non frequentissima in Grecia ed in Italia), si diffuse la malattia alla maggior parte di Europa, diventando lo sgomento di tutti i paesi: Costantino, secondo la leggenda, ne sarebbe stato colpito: si mostra a Roma la vasca nella quale si sarebbe bagnato dopo guarito dal Papa San Silvestro.

Comunque, in Italia ai tempi di Cornelio Celso (53 av. Cr. — 7 d. Cr.) essa era ancora molto rara.

Lucrezio, mezzo secolo prima di C. Celso, al libro VI del suo " De Rerum Natura „ scrisse:

Est elephas morbus qui propter flumina Nili
Gignitur, Aegyptii in medio, neque, preterea usquam.

E Cornelio Celso, questo Cicerone della Medicina (Morelli), che Morgagni non dubitava punto fosse stato medico, tanta è la precisione, la vastità, la originalità delle sue descrizioni, scrive (De Re medica lib. III) " *ignotus pene in Italia, frequentissimus quibusdam regionibus* „.... dal quale " *totum corpus afficitur, ita ut ossa quoque vitiari dicuntur. Summa pars corporis, crebras maculas, crebrosque tumores habet; rubor eorum paulatim in atrum colorem convertitur* „. A proposito delle " *vitiligini* „, quando definisce le voci *alpho*, *melas* e *leuke*, pare che in

(1) S. Epifanio - *Adversus haereses* lib. III. Ferrari — *La lebbra in Italia.* — Giorn. it. mal. ven. e della pelle. — Milano, 1893.
(2) Dom. Sauton - *La Léprose.* -- Paris. 1901.

talun punto alluda anche alla lepra maculosa. Certo egli sapeva e insegnava distinguere una *lepra mite* da una *lepra grave*; additò poi egli, per quanto si sa, per primo, quel mezzo diagnostico prezioso, accettato dai medici del 12° e 13° secolo, oggi stesso utilizzato: “ *Incidi enim cutis debet, aut acu pungi: si sanguis exit, quod fere fit in duobus prioribus, remedio locus est; si humor albinus, sanari non potest* „.

Mentre Celso parla come di una malattia “ quasi ignota „ in Italia, gli scrittori successivi del 1° e 2° secolo d. Cr., ne parlano con completa cognizione, per diretta loro osservazione, dandoci descrizioni molto più estese di quelle di Lucrezio e di Celso stesso. Areteo di Cappodocia, che fioriva al tempo di Nerone, (c. a. 68 d. Cr.) ne descrisse i sintomi con dettagli copiosi, scolpiti meravigliosamente. Felice è pure la descrizione che ne porge Archigene di Apamia, il quale avea esercitato in Siria, dove la malattia era frequente, e dappoi in Roma al tempo di Trajano (98-117) (1). Qualificò la lepra “ *gravis morbus et prope ex eorum qui incurabiles existimantur* „; che deforma per modo “ *ut et plerique ex necessariis et domesticis aegri ipsius conversationen devitent* „. In quanto poi alla contagiosità osserva: “ *ego sane malum esse affirmo cum ipsis conversari*; *inquinatur enim aer, quem inspirandum attrahimus ex ulcerum fetore et ex vitiata spiritum exhalatione* „ Raccomandò la carne di vipera, e più che tutto la castrazione. Intorno la

(1) La miseria e la desolazione che regnavano in una parte di Europa, alla fine dell'impero Romano, invasa dalla irruzione dei barbari, l'abbandono dell'agricoltura, dell'industria, del rigore dei costumi, devono avere spianata la via al morbo. La letteratura greco-romana, rifugiata intera nei chiostri, attendeva il risveglio della influenza araba, che ritornava in onore la coltura greco-latina. Costantino di Cartagine, denominato Costantino l'Africano, morto nel 1087, maestro della scuola Salernitana (esistente fin dal X secolo), ha raccolte le dottrine degli arabi, molte sue personali osservazioni attinte in Oriente e, come fondatore della scuola di Salerno, ha poste le basi alla dottrina della Lepra, che rimase guida eccellente fino al secolo XVI. V. Hebra. *Trattato malattie della pelle* ecc. loc. cit. Per quanto si ricava dalla Storia della medicina dello Sprengel e del De Renzi, nei primi tre secoli vi furono in Italia molti leprosi, ed anche nel testo di Ruggero (1180) della scuola Salernitana corredato dalle glosse dei quattro Maestri (1220) e di Rolando (1250), la malattia è benissimo descritta.

quale Aezio poi scrisse: " *Novimus quosdam audaciores qui sibi ipsis testes ferro resecaverunt, castratis enim non in pejus malum ipsum non procedit* „. L'esser poco colpiti donne e fanciulli poteva in qualche modo suffragare questa pratica (1). Galeno e i medici posteriori, Oribasio (360 d. Cr.), Teodoro, Prisciacio, Marcello, Aezio di Amida (541 d. Cr.) vi si trattèngono come si trattasse di una forma comune, conosciutissima.

Non è vero che essa in Italia sia andata diminuendo come asserisce Plinio " *hic quidem morbus celeriter restrinctus est* „, e meno ancora, come è esatto il giudizio di Kermograd, il quale crede che la malattia abbia esordito in Europa solo 4-5 secoli prima delle crociate (2). Però gli autori nominati non la tratteggiarono in modo uniforme. Le denominazioni Elephantiasis, Vitiligo, Alphos, Leuke, Melas furono continuamente usate; la prima designava la varietà tuberosa, le altre quella maculosa. Si incontrano inoltre le voci Ophiasis, Alopecia, Satyriasis, Leontiasis, Morbus herculeus, ecc., per indicare aspetti, modalità singole del morbo. La penetrazione oltre le alpi delle aquile di Roma, le migrazioni di popoli, i commerci, aumentarono poscia la diffusione del male così, che circa due secoli dopo Cr., oltre che in Italia, in Spagna, in Francia, in Germania, è conosciuta ormai la lepra (3), ed intorno alla metà del sesto secolo avea diggià guadagnato essa le rive del Reno e della Mosella (G. Sticker (4)).

Nei primi secoli anzi della nostra êra, i Galli le rendevano un culto, le elevavano templi e la davano come divinità patronimica a parecchie località.

Anche Sulpicio Severo fa menzione di un tempio denominato *leprosum* (5).

Dopo avere infuriato nei primi secoli, si esasperò nel settimo e nell'ottavo, probabilmente in seguito alle invasioni dei Saraceni.

Pure nel settimo secolo, infierì tra i Longobardi e nella Spagna.

---

(1) A. Breda - *Storia della Dermatologia in Italia* Parte I. 1878.

(2) In *Jahresbericht* Baumgarten - *Erste Abtheiung*. — 1904, Leipzig.

(3) Bergmann - V. sopra.

(4) *Handbuch der Hygiene u. d. Tropenkrankh. herausg. von C. Mense Band II.* - Leipzig, 1905.

(5) *Diction. Encyclop. Dechambre* ecc. tome 33. — Cfr. anche Labourt - *Recherch. sur l'orig. d. Ladreries* etc. — Paris, 1854

Dall'Europa Centrale si protese, via via ai Paesi Bassi, alla Inghilterra, Irlanda, Scozia, Islanda, Svezia, Norvegia....; in Italia conservavasi, benissimo nota, ai tempi del Pontefice Gregorio Magno (590-604). Celio Aureliano (nel 5° secolo d. Cr.) biasima coloro che allontanano i malati dalla città, poichè " *caeteri cives istius passionis contagione sauciari possint* „ e conchiude " *sed hi aegrotantem destituendum magis imperant, quam curandum quod a se alienare humanitas approbat medicina* „. Tanto si legge nella Storia della Medicina del Neuburger, il quale narra che a Costantinopoli " es gab seit dem 5 und 6 Jahrhundert Leproserien, Kindelhäuser, Magdelenenhäuser (1) „.

" Onde venisse questa specie di contagio o si mantenesse in Europa se a me, dice il Muratori, fosse chiesto proporrei questa congettura. Cioè nei vecchi secoli o per visitare il S. Sepolcro di Cristo, o per esercizio di mercatura, o per tirarne gli aromati, sovente i Cristiani Europei passavano in Sorìa, nell'Egitto ed a Gerusalemme, e non avendo assai riguardo, portavano a casa la lebbra, che egualmente poi si communicava ad altri „.

A queste occasioni di diffusione del morbo altri ve ne aggiungono ancora due: una, le relazioni politiche, l'altra, la venuta in Italia degli eserciti dell'impero bizantino, che veniano a guerreggiare contro i barbari ed a tenere in soggezione le provincie dell'impero di occidente (2).

Aggiungansi le conseguenze delle guerre intraprese dai Romani, dai Germani contro di essi, i movimenti dei Goti, Ostrogoti, Longobardi, Alani, Unni, Saraceni, Arabi, ecc.. In varie contrade di Europa l'agitarsi di tanti guerrieri con le loro famiglie, le inerenti miserie, stragi, desolazioni, e si avrà una somma di cause molto vivaci ed attive pella disseminazione della lepra.

L'incentivo però, sia pure meno appariscente, ma di gran lunga più assiduo, più intimo, si aveva dai commerci in genere ed alquanto, a mio avviso, dal commercio degli schiavi in specie.

Dalle sponde del Mar Nero e dalle coste orientali del Medi-

---

(1) NEUBURGER - *Geschichte der Medizin.* — Vol. II, 1908, pag. 17 e 103.

(2) MURATORI - *Diss. cit.* p. 909-11.

terraneo, le navi di Amalfi, di Sicilia, di Pisa di Genova e particolarmente quelle di Venezia, che seppe elevarsi a dogana principale delle ricchezze asiatiche (Giogalli), recavano e distribuivano a tutta Europa i prodotti dell'Asia. Una lettera famosa di Cassiodoro dell'anno 528, prova luminosamente come Venezia provvedesse i Re Goti di quanto loro abbisognava, e fornisse agli Italiani, già nel VI° secolo, sali, droghe, sete, oro, pelli, porpora, avorio, ebano, perle, gemme, che caricavano nei porti dell'impero greco e provenivano dalla Cina e dalle Indie (1). Assicurano varie cronache nel VII, VIII secolo, che le navi di Venezia portavano in Europa prodotti e manifatture dell'Asia. La cronaca di Dandolo avverte che nel 814 i Veneziani commerciavano in Siria. Insegna la Cavense, che nel 987 si caricavano nel porto di Salerno merci dirette alle coste asiatiche. Fin dal IX secolo si hanno precise notizie di trattati conchiusi, dal Doge Pietro Orseolo, coi Saraceni (2). Più d'uno scrittore parla anzi di privilegî, e di immunità accordate in Oriente ai Veneti, fin da Belisario e da Narsete: non accennano quali fossero (3). " I Veneti, dice Niceta, sono nudriti sul mare, sono vagabondi come i Fenici, sono d'ingegno astutissimo (4) „.

Da documenti risulta, che in tutti i luoghi ed emporî principali della Siria, i Veneziani ottennero, per trattati conchiusi dal IX al XIII secolo, chiese, piazze, fondaci, forni, bagno, case e beni, diritti di dazio, porzione delle pubbliche rendite, sicura dimora e transito, esenzione di gabelle, arbitri per decidere le loro querele coi Saraceni, giudici nazionali per le proprie vertenze, ecc. (5).

I Pisani, i Genovesi i Fiorentini ecc., ebbero pure commerci e contatti rilevanti colle popolazioni asiatiche, ancora prima delle Crociate: i rapporti dei nostri coi Mussulmani vi si erano fatti tali, che alla presa di Costantinopoli, compiuta dal Veneziano ve-

---

(1) Cassiodorus - *Variarum* XII, 25.

(2) Berchet - *Del Commercio dei Veneti nell' Asia minore.* — Memoria letta all'Ateneo Veneto li 7 gennaio 1864. — Venezia, 1864.

(3) Marin Carlo Antonio — *Storia civile e politica del commercio dei Veneziani.* — Venezia, 1798.

(4) Ibid.

(5) Berchet - *Relazioni dei Consoli Veneti nella Siria.* — Torino, 1866.

gliardo immortale, si videro italiani pugnare gli uni contro gli altri. Egli è che nel medio evo, era impossibile esercitare la mercatura in paesi stranieri per corrispondenza epistolare, ed anche affidare commissioni agli indigeni. Il negoziante era costretto a rimanere, per considerevole tempo, nelle terre straniere. Molti si raccoglievano nel medesimo quartiere, nella stessa via (campo o *ruga*), ivi facevano depositi, ordinamenti, talora milizie e fortificazioni. Amalfi, Venezia, Pisa Genova sono le città italiane, che a preferenza di altre fondarono le loro colonie in Oriente. A Costantinopoli aveanvi quartieri veneziani, amalfitani, pisani, ecc. ben nel 1192: in taluni di essi vi erano accumulate ricchezze immense (1).

I popoli mercantili di stirpe latina, accogliendo la eredità gloriosa dei tempi romani, continuavano il commercio coll'Egitto, e per mezzo di esso con le contrade più lontane dell'Asia. Traccie di commercio tra Venezia, Amalfi e l'Africa Settentrionale si hanno sino dai primi secoli del medio evo. Gli Amalfitani fino dal X, XI secolo cambiavano le merci loro con quelle che si raccoglievano nell'Egitto. Furono negozianti Veneziani che nel 827-828 trasportarono da Alessandria d'Egitto le ceneri di S. Marco. A Timsen convenivano carovane dall'interno dei paesi occupati dai Negri: era fin dai più antichi tempi luogo di riunione di commercianti di tutti i paesi: così Tessalonica, sulla via militare da Durazzo a Costantinopoli, nella sua fiera di ottobre, il giorno di S. Demetrio, attirava gente dalla Siria, dalle sponde del Danubio, da Costantinopoli, dal Ponto, dalla Morea, dalla Beozia, ecc. ed ivi affluivano Italiani, Francesi, Spagnuoli, colle merci di tutto il vecchio mondo. Veneziani e Portoghesi provvedevano ai commerci colla Francia e colla Inghilterra (2). Genova e Venezia sul Mar Nero e sul Mare d'Azof, trattavano, ancor prima delle crociate, i loro commerci, e si contendevano il predominio sul mare, nonchè i commerci colla

(1) Tafel et Thomas - *Urkunden zur älteren Handels und Staatsgeschichte von Venedig.* — Pubblicata dalla I. R. Accademia delle Scienze in Vienna, in tre volumi delle *Fontes Rerum Austriacarum.* — 1856.

(2) Guglielmo Heyd - *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente.* — Venezia e Torino 1866. — Traduz. di G. Müller. Cfr. Schaube, *Handelsgeschichte der romanischen Völker des mittelmeergeb.* (München Berlin) 1906.

Persia e colla China. E per completare la catena, i Veneziani presso alcune nazioni europee si stabilivano anche in vere colonie commerciali. ([1]).

Un altro fomite di lepra poteva essere fornito dalla schiavitù, per l'ambiente e per i contatti che procurava. Nelle armate imperiali si contavano numerosi schiavi, affluenti a Roma da tutte le contrade di Oriente. A Roma il commercio schiavistico stesso fiorì intensamente prima dell'êra volgare, e nel corso di questa. Anche nei primi secoli dell'epoca cristiana, sopra un palco che girava sopra se stesso, situato in un pubblico luogo, si esponevano in vendita gli schiavi, provenienti dalle contrade più lontane. Quelli di oltre mare, aveano i piedi imbiancati col gesso. Giustiniano

---

(1) La influenza nostra in Europa riesce dimostrata bene dalla *Nota* che segue, tolta dal *Dictionnaire raisonné de l'architecture Française*, par M. Viallet-le-Duc. — Tome premier pag. 170:

Dans l' ouest, à Perigueux, dès la fin du X^{e} siècle on élevait la cathedrale et la grande église abbatiale de Saint-Front, sous l'influence de l' église à coupoles de Saint-Marc de Venise.

Orbene vi si legge a pag. 137:

Le requeil manuscrit des Antiquités de Lymoges, cité par M. de Verneilh, place l'arrivée des Venitiens dans cette ville entre les années 988 et 989; en parlant de leur commerce, il contient ce passage; " Le vieux registres du pays nous rapportent que, anciennement, les Venitiens traffiquant des marchandises d' Orient, ne pouvant passer leurs navires et galères, descendant de l'Orient par la mer Méditerrannée dans l'Ocean par le destroit de Gibraltar à cause de quelques rochers fesant empeschement audit destroit, pourquoy vindrent demeurer à Lymoges, auquel lieu establirent la Bourse de Venise, faisant apporter les espiceries et autres marchandises du Levant, descendre à Aigues-Mortes, puis de là les faisoient conduire à Lymoges par mulets et voitures, p. de là. à la Rochelle, Bretagne, Angleterre, Escosse et Irlande; lesquels Venitiens demeurerent à Lymoges longuement et se tenoient près l' abbaye de Saint-Martin, qu' ils réèdifièrent sur les vieiles ruynes faites par les Danois (Normands).... „

Si les Venitiens n' eussent été s' installer en Aquitaine que pour établir un entrepôt destiné à alimenter le commerce de la " Bretagne „, de l' Ecosse et de l'Irlande „ il n' auraient pas pris Limoges comme lieu d' approvisionnement, mais quelque ville du littoral; ce comptoir établi à Limoges, au centre de l'Aquitaine, indique, il nous semble, le besoin manifeste de fournir d' èpiceries, de riches étoffes, de denrées levantines toutes les provinces de France, aussi bien que les contrées d'outre mer.

imperatore ne stabilì una specie di tariffa [1]. I nomi di alcune schiave si avvicinavano molto a quelli stranieri di donne ricoverate al Lazzaretto di Venezia.

Nella " Vita di Papa Zaccaria ", del Libro Pontificale, è detto, che diversi mercanti veneziani erano venuti a Roma (VIII secolo) a comperarvi quantità di schiavi di ambo i sessi, per rivenderli in Africa (Muratori. Rer. Italic. Scriptor. Vol. III. pag. 164).

Per quanto si tentasse di limitare il commercio schiavistico a Napoli e poco appresso a Genova ed a Venezia (checchè avessero emanato i vecchi ed i nuovi concilî, tra i primi il sinodo raccolto nella Basilica di S. Marco nel 900, come narra il Cecchetti), esso non cessò prima del secolo XVII. Se Ulpiano paragona la schiavitù alla morte, Paolo diceva che il *caput* del servo non ha nessun diritto, è privo di nome, di censo e di tribù [2]: intere famiglie di schiavi servivano al fasto od alla lascivia, oppure come servi: si vendevano a conventi, a chiese, ed anche a singoli ecclesiastici: si cedevano a nolo. Secondo il diritto romano, i figli della schiava appartenevano al padrone del ventre. A Venezia i patrizî, lo stesso Doge, ne facevano oggetto di commercio; prevalevano, tra i venduti, le donne: anche tra le schiave residenti a Venezia, talune erano di nazionalità straniera, tartare, circasse, bassinesi, turche: così tra gli schiavi aveavene delle medesime nazioni. [3]. Gli schiavi che i Dogi, fino dal IX secolo, tenevano ufficialmente al loro servizio, probabilmente erano prigionieri di guerra, massime galeotti (Lazzari. Del traffico e delle condizioni degli schiavi in Venezia nei tempi di mezzo. Miscellanea di Storia Italiana edita dalla Deputazione di Storia Patria. Torino, 1862).

Il massimo fiorire del commercio degli schiavi in Venezia, fu dal 1300 in poi. In Firenze lo si trova legalizzato da una provvisione dell'8 Marzo 1366 e ciò per schiavi " *qui non sint catholicæ fidei christianæ* ". A Firenze vi erano condotti da sensali Genovesi, Veneziani, Pisani, Napoletani. I mercati di Spagna ne

---

(1) Cecchetti Bartolomeo - *Della necessità della conservazione degli Archivi Notarili in Italia.* — Atti Istituto Veneto, Venezia 1867. Cfr. *C. Iust.* VII, 7, 1 § 5.

(2) Cibrario - *Della servitù dei servaggi e specialmente dei servi agricoltori.* Vol. I. — Milano, 1868.

3) Cecchetti. - Ibid.

fornivano a tutta Europa: l' emporio principale era Siviglia: ve ne aveano a Lucca, in Sardegna. Oltre alla schiavitù propriamente detta, fioriva in Venezia anche il mercato delle cosidette *anime*. Erano fanciulli e giovanetti di ambo i sessi, venduti dai rispettivi genitori. Venivano principalmente da Corfù, Durazzo, Albania, Dalmazia, Istria e, pare anche da Trento e dalla Lombardia.

E finalmente una terza varietà di schiavitù era data dalle *prede di guerra*, procuratesi tra nazioni diverse ed anche tra Italiani ed Italiani. Venezia importava schiavi massime dal Mar Nero, e dal Mare d'Azof, cioè dai porti famosi della Tana e di Caffa. La massima parte erano qualificati per Tartari, vocabolo latissimo, che comprendeva tutti i popoli sotto la dominazione mongolica. Venivano dopo i Russi, i Circassi, i Turchi, i Saraceni, gli Etiopi: pochissimi erano i Bulgari, gli Schiavoni, i Mingrelì, i Greci, i Bosniaci, gli Arabi, i Candiotti. Sul mercato di Genova le provenienze erano diverse; secondo la statistica del Cibrario, vi aveano Algerini, Arabi di Barberia, Marocchini e di Aleppo. — Si vendevano prevalentemente donne [1].

Tali secolari rimescolamenti e contatti di gente di provenienze, civiltà, costumi patologie diverse, colla influenza che esercitavano nei metodi di vita, coi contatti che procuravano, potevano favorire quelle diffusioni che, pur troppo, oggidì noi vediamo verificarsi nella nostra gente emigrata, e ciò tanto più che la malattia poteva in alcuni casi non essere rilevata, come avviene oggidì, in cui, in alcuni nostri villagi e persino in alcune città, vediamo a contatto di tutti, in seno a famiglie rispettabili, aggirarsi non sospettati dei dipendenti sconciati dalla lepra.

I pellegrinaggi potevano costituire un serio pericolo. Michaud ci descrive l' itinerario di un cotale, che ancora negli anni 333-334 d. Cr., partito da Bordeaux è andato a piedi, senza un soldo in tasca, in Terra Santa, ed a piedi, sempre a piedi, è rincasato. Questi pellegrinaggi da tutta la cristianità si resero sempre più frequenti e popolati: ventuno anni prima delle crociate (1064) ve n' ebbe uno di 7000 persone, capitanate da arcivescovi e vescovi; mossi dalla

---

(1) Ridolfo Livi - *La schiavitù medioevale e la sua influenza sul carattere antropologico degli Italiani.* — Estr. dalla *Rivista It. di Sociologia*, luglio-ottobre 1907.

Francia, percorsero, tutti a piedi, tanta parte di Europa ([1]) in mezzo a stenti, privazioni, esaltamenti, sregolatezze, malattie e morti. Sta a vedere di quanti individui, di stirpe diversa, tali falangi ingrossavano per via: quanti ammalati vi si introducevano a soddisfare un voto fatto per la loro salute, e quanti squilibrati e delinquenti in cerca di ristoro alla loro coscienza! Mai rimpatriavano senza avere prima visitato il sommo pontefice a Roma: e, prossimi alle loro terre, erano accolti processionalmente in esse, dove deponevano sull' altare della parrocchia, questi poveri reduci decimati, malconci, malandati ed ancora più immiseriti, la palma di Gerico.

A Gerusalemme i pellegrini di Occidente potevano entrare in un ospizio fondato, a quanto sembra, da Carlo Magno, verso la metà del secolo IX. e che, secondo il Monaco Bernardo, constava di dodici case (Michaud).

In Egitto, Siria, Palestina, come si disse, i Veneziani, Genovesi, Pisani, Amalfitani, aveano commerci: ma eziandio i Marsigliesi (Michaud), prima ancora delle Crociate, aveano banchi in Alessandria, nei paesi marittimi della Fenicia, e nella città stessa di Gerusalemme. " Allorchè i Cristiani di occidente (dice il Muratori) sulla fine del secolo XI, tolsero ai Saraceni la città di Gerusalemme, trovarono assai viva, in quelle parti, questa infermità (lepra) e ne fu preso di poi anche un re Cristiano di Gerusalemme. Che nei vecchi secoli anche l' Italia, la Germania, la Francia e l' Inghilterra non fossero prive di lebbrosi non occorre provarlo. Basta leggere le vite dei Santi raccolte dai P. P. della Compagnia di Gesù in Anversa, dove se ne incontrano esempî in ogni paese, e quasi in ogni tempo. Costume per ciò era dei fedeli, sì per motivo di carità, che per buona politica di governo, di fondare ospedali per quella infelice gente, affinchè vivesse affatto separata dai sani ".

Quando, sotto i Selgiucidi, cominciarono i maltrattamenti dei Cristiani in Oriente, ed i Turchi sottoposero ad una tassa i pellegrini che visitavano Gerusalemme, si rese più tormentoso il pensiero di fare della Palestina un regno cristiano. A tale fine si intrapresero le Crociate (1096-1270), immane lotta di religioni,

---

(1) Michaud - *Storia delle Crociate* — Traduz. Ambrosoli. — Milano 1831.

di razze, di interessi, di continenti diversi; fomentate da fanatismi, delirî di masse, di nazioni intere, da cupidigie, da ambizioni ardenti, che segnarono movimenti, rimescolamenti, stragi, epidemie, aberrazioni, turpitudini colossali; che agitarono tutta l' Europa immiserita, e ne misero la salute fisica alla più dura prova, che la storia ricordi. Tanto più che queste torme colossali di popoli, provenienti da tutta Europa dirette in Oriente, conducenti vita nomade e bellicosa, in climi disadatti, piena di privazioni, di ascetismo, di spirito d' avventura e di vizî, spesso dilaniate dalla fame e dagli stenti, lasciavano senza mano d'opera estese regioni, ne seminavano altre di saccheggi, di stragi e di cadaveri. A tutto ciò si aggiunga lo estendersi l' intensificarsi dei commerci lenti, svariati, condotti col tramite di infinite persone, come volevano le esigenze dei tempi; il libertinaggio che dominava nel medioevo e le scarse conoscenze diagnostiche, e non sembrerà strano che, giusto all' undecimo secolo, le crociate abbiano contribuito, per varia guisa, ad imprimere al flagello una violenza ed una intensità, dall' un capo all' altro di Europa, fino allora sconosciute; ed a gettarvi le più profonde radici (1). Era diventata il terrore di tutti i popoli, le persone affette da essa, man mano, vennero separate, proscritte e a causa del loro aspetto e del loro deterioramento fisico ed intellettuale; ma più di tutto perchè sempre più si ribadì (a quanto pare, senza la dovuta cosciente e coscienziosa connessione dei casi), lo spavento della contagiosità. I pontefici ed i religiosi, primi e massimi fautori delle crociate, duci quasi esclusivi del movimento intellettuale di quei tempi, e capi della più vasta, potente, disciplinata organizzazione dell'epoca, non potevano rimanere indifferenti dinanzi ai pericoli

---

(1) Le diverse denominazioni che assunse provano il grado di diffusione che essa ha raggiunto. La si denominò: morbus phoenicius (Galeno), Elephantiasis Græcorum, Lepra Arabum, Morphæa, Maalzey (Allemagna), Ladrerie (Francia), Leprosy (Inghilterra), Lovia (Grecia), Melaatschneid (Olanda), Gafedad, Rosa Asturiensis (Spagna), Zafeira (Portogallo), Likthria (Islanda), Kushta (India cisgangenetica), Ngerengere (Nuova Zelanda), Ki-ruen (Siam). Morfea (Messico), Malrosso di Cajenna. Kakobe, Djendzam, Baasi (Surinam). L. Taurica seu alopeciata, Carash (Arabia), Malum mortuum (Salerno), Poklassag (Ungheria), Ophiasis, Jazam, Nuel. Asede (Damasco). Ructa Costa (Indassan), Pis (Turchia), Pisegé (Persia) ecc. — Romer, *La lepra ecc.* — Janus 1904).

ed allo sgomento: insieme a private ed a pubbliche amministrazioni, si affrettarono a por argine al nemico, che dilagava: di qui molti provvedimenti, i più importanti di tutti i lazzaretti o leprosarî. Tali mezzi profilattici contribuirono a sradicare, passo passo, completamente la malattia da alcuni paesi, o ve la fecero diminuire a tal punto da ritenervela perfino estinta. Tali beneficî furono favoriti anche dalla cessazione dei pellegrinaggi lontani, dalla cacciata degli Ebrei e dei Mori dalla Spagna, dalla diminuzione delle relazioni coll' Oriente, quando fu scoperta la strada marittima delle Indie Orientali (1). Come poi, conforme riferiscono viaggiatori dei secoli XV e XVI, essa non ha mai cessato in Oriente, così sembra una continuazione della Lepra del medioevo, quella attuale della Norvegia, della Irlanda e di Creta (2).

È presumibile che Mosè nei suoi provvedimenti si sia inspirato a norme apprese dagli Egizî. Gesù Cristo, secondo le interpretazioni dei Padri della Chiesa sarebbe stato annunziato come un lebbroso (Isaia LIII, 4). Egli aveva per quei miseri una speciale compassione; ne accettava l' ospitalità, conversava con essi famigliarmente. Si recò a visitare Maria di Magdala in casa di Simeone lebbroso, ed ivi si unse i piedi di unguenti preziosi. Il povero lebbroso del Vangelo, serviva ad intitolare un' ordine religioso-militare (3) che dalla terra Santa si distribuiva su tutta

(1) Brassac - *Diction. Encycl. de Sc. Med.*, — Dechambre, Lereboullet, tome XXXIII, 1886.

(2) Puschmann - *Handbuch der Geschichte der Medizin.* — Erster Band — Jena, 1902.

(3) Fra la prima e la seconda crociata si pensò ad erigere in Gerusalemme un' ospitale esclusivamente destinato ai leprosi, che ivi erano numerosissimi (Muratori). L'indole cavalleresca di quella età, il contatto costante coi nemici del nome cristiano, obbligavano ad affidare detto ospitale di S. Lazzaro ad un' associazione (1119) che invocò la protezione dei Pontefici e dei principi cristiani e l'ebbero larghissima da Balduino II, da Papa Innocenzo III (1198-1216) da Onorio III (1216-1227), i quali la presero sotto la protezione della S. Sede e fu intitolata " Ordine di S. Lazzaro „ o " dei Cavalieri lebbrosi di Gerusalemme „ : gli concessero immunità e privilegi: il Gran Maestro doveva essere un lebbroso o guarito di questa malattia e denominavasi " Guardiano dei poveri di Cristo „ (Degan). Sono interessanti le vicende di questo Ordine.

Ecco i passi concernenti i leprosi quali si leggono nella Vulgata:

Europa negli ospitali detti Case di S. Lazzaro o Lazzaretti: mentre in Italia denominavansi *lazzari* i leprosi stessi.

Tali esempi diedero largo frutto. Così Luigi VIII re di Francia provvide nel suo' Stato a 2000 leprosarî (nel suo testamento dice: " Nous donons et leguons à 2000 maisons de léproseries 10,000 Livres „) ed era costume di Luigi IX visitare e medicare i leprosi. Sibilla di Fiandra, associatasi al marito nella visita dei Luoghi Santi, ebbe dal marito la facoltà di rimanere a Gerusalemme nell' Ospitale di S. Giovanni a curarli (Sauton). Enrico III re d' Inghilterra e Santa Elisabetta di Ungheria, Giuditta di Polonia e tanti altri, gareggiano in quella ingrata occupazione, alla quale si dedicò l'Ordine di S. Lazzaro, che reclutava persone anche dei superiori strati sociali, favorito dai Papi e dai Regnanti.

" Et levaverunt vocem dicentes: Jesu, præceptor, miserere nostri. Quos ut vidit dixit. Ite, ostendit vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt. (S. Luca XVII, 13-15) „.

Uno dei dieci leprosi ringrazia:

" Unus autem ex illis ut vidit quia mundatus est, regressus est, cum magna voce magnificans Deum. Et cecidit in faciem ante pedes ejus gratias agens, et hic erat Samaritanus. (S. Luca XVII 15-17) „.

Gesù risana un leproso:

" Et ecce leprosus veniens, adorabat eum dicens: Domine, si vis, potes me mundare. Et extendens Jesus manum, tetigit eum dicens: Volo mundare. Et confestim mundata est lepra ejus. (S. Matteo VIII 2-4) „.

Il buon Samaritano:

" Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum, et videns eum, misericordia motus est. Et appropinquans alligavit vulnera ejus, infundens oleum et vinum (S. Luca X 33-35) „.

I leprosi " codesti infelici hanno lasciato nelle memorie dei tempi più d' un segno della loro incomparabile miseria: dall'una parte la durezza spietata delle leggi umane o disumane; dall' altra il sublimarsi della compassione, quasi eccelso trionfo della pietà. Gesù, che è il dolore si trasforma nel malato orribile... S. Martino bacia e benedice un malato dalla faccia orrendamente corrosa (Sulp. Sev. Vita Mart. c. 18).

Gesù incontra e sana il lebbroso... *Tanta humilitas est in Christo ut aliquando sub figuris infirmorum, aliquando quod amplius est, species leprosorum assumens, nobis appareat* (Caes. VIII. 29). Nella *Vitæ Patrum* (Migne LXXIII, 978 : V. 17)... un frate beve l'umore marcioso che cola dalle carni di un ferito: il fatto è ripetuto da Cesario con qualche modificazione; IV, 6 „. (Nino Tamassia - *S. Francesco di Assisi e la sua leggenda*. — Padova, 1906).

S. Catterina da Siena sarebbe diventata leprosa, dopo che avea curati e seppelliti di tali infelici (1). Re Balduino era denominato "il leproso „. Thibaut VI, conte di Chartres, che succedette a suo padre, morto all'assedio di Adrianopoli nel 1205, fu tanto benefico verso i leprosi, perchè egli pure era leproso. Morì di questo male il 22 aprile 1218. Si accoglie tra i leprosi Bernardo teutonico perchè " *Galcherius prece comitis patris sui et pro salute animæ suæ quandam terram, quæ est juxta ortum Ecclesiæ predictis leprosis dedit et concessit* „. Per le donazioni di regnanti, di pubbliche amministrazioni e di privati, molti leprosarî divennero ricchissimi e corrottissimi; di qui provvedimenti e rigori, come si può rilevare da una serie di ordinanze dei Prevosti di Parigi, emanate dal 1371 al 1600, unite ad altre di Francesco I, Enrico IV, Luigi XIII (2).

Polomes, basandosi sulle asserzioni di S. Bonaventura (Vita S. Francisci. Cap. IV), afferma che S. Francesco, vinte che ebbe le prime avversioni, tenne la cura dei leprosi in cima dei suoi pensieri; secondo le cronache francescane, i primi discepoli del Santo, spendevano la vita nelle leproserie, e la *Porziuncola* era divenuta l'Oratorio prediletto del Santo (3). *Recolligebat se Beatus Franciscus cum ceteris iuxta civitatem Assisi, in loco qui dicitur Rigus tortus* (Rivotorto) „ così scrisse Tommaso di Celano, suo discepolo, entrato nell'Ordine il 1215 nella " Vita Prima, anno 1229. — A Rivotorto, a due miglia da Assisi, sorgeva l'*hospitale leprosorum*, che " non era un'unico edificio, bensì un'aggregato di piccole case e capanne „ e " quasi una piccola città „ che, secondo il Sabatier, sparsamente estesa, potrebbe essere stata anche vicinissima al ruscello Rivotorto. Che S. Francesco ed i suoi discepoli abbiano servito i leprosi, durante il loro soggiorno a Rivotorto, non vi ha chi dubiti. Sabatier crede che il tugurio del Santo fosse una dipendenza dell'ospitale dei leprosi, perchè i tre compagni del Santo (Frà Leone, Frà Angelo e Frà Rufino) narrando la partenza dei primi fran-

(1) Polomes (Minore conventuale) - *Storia di S. Francesco d'Assisi.* — Vol. I, Palermo, 1876.

(2) Delamarre - *Traité de la Police.* — Paris, 1715, T. I.

(3) *Miscellanea Francescana di Storia, Lettere ed Arti*, Vol. IX pagg. 26-27. — Foligno, 1905.

cescani da colà, dicono (Capo XIII): " *Reliquerunt igitur dictum tugurium ad usum pauperum leprosorum, transferentes se ad sanctam Mariam de Portiunculam* (1). Anche Frà Leone ci dice dell' interessamento del Santo pei leprosi e ciò nello " *Speculum perfectionis* „ al Capo 44 dove si legge: " *Quod pro fundamento humilitatis voluit omnes fratres suos servire leprosis* „ .... " *qualiter punivit seipsum in scutella cum leproso comedendo* „ .... " *quasi medicus illorum et libenter vulnera eorum tergebat et mutabat et curabat* „ .... " *Apposita est una scutella inter Beatum Franciscum et leprosum. Erat autem tantum ulceratus et abominabilis et maxime digitos habebat contractos et sanguinolentes* „.... È questo uno dei punti, eccezionalissimi, nei quali si accenna a lesioni speciali, a proposito di determinati individui.

Nei *Fioretti* di S. Francesco al capo XXV si legge che " Allora Santo Francesco, di subito fece scaldare dell' acqua con molte erbe odorifere, poi spogliò costui (un leproso) e cominciò a lavarlo colle sue mani, e un altro frate metteva l' acqua: e per divino miracolo dove S. Francesco toccava colle sue sante mani, si partia la lebbra e rimaneva la carne perfettamente sana, e come cominciò la carne a sanicare così s' incominciò a sanicare l' anima.... „. Sabatier ritiene che allorquando i Francescani partivano dalla capanna di Rivotorto fosse " per viaggiare di leprosario in leprosario, lavorando alla conversione dei popoli colla parola e sopratutto coll' esempio (2) „.

Nel suo testamento, S. Francesco scrive: " Il Signore diede a me, Frate Francesco, d' incominciare a fare penitenza, perchè essendo in peccato, troppo amara cosa parevami vedere i leprosi: ma il Signore mi condusse tra loro, e con loro esercitai la misericordia. E portandomi da essi, ciò che mi era parso amaro, mi fu conceduto in salvezza dell' anima e del corpo (3). Non risulta

---

(1) Polomes - Ibid.

(2) *Speculum Perfectionis* (Vol. I pag. 167). Sancti Francisci Assisiensis — Legenda antiquissima — auctore Fratre Leone, nunc primum edidit Paul Sabatier. — Paris, 1898.

(3) *Vita di S. Francesco d' Assisi* di Paolo Sabatier, traduzione ital. di Ghidiglieri e Pantani, 1896. — S. Francesco, secondo la più degli storici, nacque in Umbria sul 1182, entrò nell'Ordine nel 1207. Viaggiò in Francia, Spagna, Egitto, Sorìa. Di ritorno da questa, nel marzo 1220,

che all' infuori di Rivotorto, nè in Italia, nè fuori, S. Francesco abbia avuto effettivi rapporti con leprosi. Egli voleva che i suoi Frati Minori, che non avevano studî nè ingegno per predicare, servissero i leprosi (1).

Sembra poi assicurato che nel primo Capitolo Generale dopo la morte di S. Francesco cioè alle Pentecoste del 1227, S. Antonio vi assistesse e fosse eletto Provinciale dell' Emilia. — " Probabilmente anch' egli avrà scontrato dei lebbrosi ai quali, sebbene nessun fatto positivo ci resti testimonio, che egli abbia data la guarigione (eccettuato uno alla tomba di lui dopo morto), pur tuttavia la memoria speciale fattane, nel *Si quœris*, come una tradizione antichissima, ci dà il diritto di affermare che qualche bene ne ricercasse il popolo: vantaggio che gli diede la fama in questo (morbo) „. " Nella Vita di S. Antonio, troviamo dei lebbrosi che si accostano liberamente all' Arca del Santo, e vi depongono gli strumenti, *scandellas,* che l'Azevedo mal traduce per grucce „ ..., mentre secondo il Muratori ed altri, si devono chiamare " nacchere „ o " squille „ (2).

De Azevedo racconta che ad un leproso apparve S. Antonio in sogno che gli disse: " sorgi che sei interamente guarito, ma porta le tue gruccie a quel soldato perchè è pieno di lebbra „ che gli sarebbe piombata in punizione, perchè derideva il leproso, che voleva andare alla tomba del Santo (3). Invece Kerval ritiene

---

lo troviamo a Burano d' onde passò a Padova e a Bologna. Morì li 3 ottobre 1226. La gita a Burano è descritta nelle *Memorie Storiche del Convento e della Chiesa di S. Francesco del Deserto*, dal Padre Lettore Anton Maria da Vicenza. Venezia 1865. — Tommaso da Celano nella seconda biografia lo dice: " Stella mattutina ascesa come l' Angelo dell' Apocalisse dall' Oriente *ascendens ab ortu solis.* E la Leggenda dei Tre Compagni dice di lui: " si levò a somiglianza di sole, che il mondo assiderato sotto il verno del ghiaccio, della oscurità e della sterilità, alluminò, accese, rinnovellò, riconducendo quasi a primavera l'universo „.

" Sole nuovo „ chiama Dante questo sposo fedele della povertà evangelica, questo Cristo Italiano.

(1) G. Scrinzi - *S. Antonio di Padova e il suo tempo.* — Parte II, Ediz. III. 1906.

(2) G. Scrinzi - Ibid.

(3) De Azevedo Coimberese - *Vita del Taumaturgo Portoghese S. Antonio di Padova,* — Traduz. It., Venezia, 1788.

falsa la tradizione, che attribuisce a San Bonaventura il « *Si quæris* „, che si trova non solo nell' ufficio di S. Antonio, di Giuliano di Spira, in uso nell'Ordine, dalla prima metà del XIII secolo, ma ancora pressochè, parola per parola, nella leggenda dello stesso Giuliano (*Vita auctore anonymo valde antiqua*, dei Bollandisti), ben anteriore al 1249 (*Cf. Glassberger Chron. op. Analecta francisc.* T. II pag. 46 — R. P. Ferdinand. *La vie de Saint. Antoine par Jean Rigault*, Append. pag. 185-191). Lo stesso Kerval avverte ancora, che i tre miracoli, tra i quali quello in cui la lepra passa al bestemmiatore, non figurano fin qui, in alcun documento anteriore al *Liber miracolorum* ed alle *Addizioni* alla *Legenda Prima* del manoscritto di Padova, della seconda metà del secolo XVI (1).

Va qui ricordata la pia leggenda di Frate Bentivoglio, che, comandato di partirsi dal fianco di un lebroso, che teneva in affettuosa custodia, per andare ad un altro luogo, lontano quindici miglia, piuttosto che abbandonare l' infelice, se lo carica sulle spalle e seco lo porta al paese di sua dimora. L' arcivescovo di Milano nel giorno delle palme lavava il corpo di un lebroso (2). Come regnanti e pontefici ed amministrazioni cittadine d' Italia (Muratori) e di massima parte di Europa, S. Otomaro, Nicolò Abate, ecc. *fabbricarono leprosarî*. Questi aveano in generale in Europa una organizzazione claustrale, e portavano il nome di un Santo. Nelle parti settentrionali ed Orientali di Europa erano sotto il patrocinio di S. Giorgio, la sua lotta col drago ne faceva ritenere quel santo capace di liberare da tale morbo : anche in Germania era protettore S. Giorgio : nell' Europa Centrale S. Giacomo ; a Cracovia S. Valentino e S. Leonardo ; nel Mezzogiorno ed occidente europeo S. Lazzaro ; in Francia con S. Lazzaro S. Marta, S. Maddalena ; nel Berry San Silvano (3). Nella Bretagna,

(1) *Collection d'Etudes et des documents* — Tome V — Sancti Antonii de Padua — Vitæ duæ — Quorum Altera hucusque inedita — Edidit notis et Commentario illustravit Leon de Kerval. — Paris, 1904.

(2) Ernesto Canonico Degani - *Monografie Friulane. Della lebbra e di alcune istituzioni che da essa ebbero origine.* — San Vito, 1888.

(3) Ehlers - *Léproseries danoises du Moyenne Age = Janus Archives internationales pour l' histoire de la Médecine et la Geographie Médicale.* — Amsterdan, année IV, 1899.

nei secoli XI e XII, secondo scrive Ereigton, tutti ammettevano che il leproso fosse non solo un' oggetto di pietà, ma anche di venerazione. Colà, in Inghilterra, come sul Continente, la malattia di Giobbe e del pio Lazzaro era considerata come dice Haeser " durchaus nicht für eine abschreckendes Uebel, sondern fast für eine Kräftiges Mittel zur Heiligung " (1).

La pietà che circonda i leprosi, avea dunque guadagnato a questi un carattere quasi sacro, ma lo sgomento del morbo valeva ancora più ad attrarvi l' attenzione generale. Si vuole che anche in Danimarca, come in Italia, ogni città avesse lazzaretti. Questi si costruvano sempre fuori delle città, atteso il contagio inerente alla lepra, contagio fin da principio dell' era cristiana ammesso in Italia, Spagna, Francia, Inghilterra (Schwimmer) in appresso da tutti (Ehlers). Ogni volta, dice Ehlers, (badisi bene che l'A. è di Copenaghen), si parla di Ospitali, al principio del medioevo, si può essere certi che si tratta di un leprosario.

La parola scandinava Spedalsked (in Svedese Spitälka) indica chiaramente che la Lepra è la malattia che esige per eccellenza l'isolamento in un ospitale (Morbo-ho, Ospitale-spedal). Il celebre monaco Paolo Hell, che viveva all'epoca della riforma in Danimarca, lo dichiara espressamente: " on n'admettait dan les hopitaux que les malhereux atteints de la lèpre, appelée alors *hospitalis siwge* (maladie d'hopital) ". I tedeschi si sono sempre serviti, e si servono tutt' ora della parola *aussatz*, per indicare la necessità di isolare, di mettere da parte (*aus-setzen*) i leprosi. I Danesi impiegavano una espressione analoga *udsettische siwge.* Bronwer Ancher ci apprende che anticamente nei Paesi Bassi era essa designata col nome " *Akkerzieke* " = " malattia dei campi ", perchè gli affetti da essa venivano segregati in capanne, costrutte in aperta campagna.

Tali persuasioni e circostanze danno una spiegazione delle ben 19.000 leproserie che, secondo una statistica di Virchow, sarebbero sorte nel medioevo nei paesi cristiani, delle quali ben 2000 in Francia, come si disse (2).

---

(1) *Janus* — Première année, 1896.

(2) Nell'*estat des maladreries de France* sopra 1502 stabilimenti menzionati, 123 sono indicati come di fondazione reale, 252 di fondazione di signori, 53 di fondazione di comuni, e tra gli altri molti sono designati

Mosè adunque aveva sentita la necessità di colpire l' attenzione e la immaginazione di un popolo poco curante della igiene e dei suoi futuri destini, a mezzo dell' idea del contagio mediato od immediato, cioè non solo per semplice contatto od avvicinamento dei leprosi, ma ancora col toccamento di oggetti a loro appartenuti, mobili, case, effetti, che dovevano essere bruciati. Contro la malattia nessuna cura medica. Il sequestro fuori del campo, oppure della città, ed alcune precauzioni igieniche erano solo di rigore. Le stesse misure sono state prese da popoli, la origine dei quali si perde nella notte dei tempi (Cinesi, Indiani, Persiani. etc.), e niente prova che le disposizioni di Mosè fossero da essi conosciute. A partire dai tempi ebraici, fino ai primi secoli della nostra êra, non vi sono stati dei leprosarî propriamente detti, sibbene in molti paesi il leproso si ritirava tranquillamente o veniva trascinato colla forza in luoghi lontani dall'abitato. " *Vetustissimus viguit etiam apud Orientales mos, leprosos homines, separatis ædibus includendi, ne eorum consortio alii, ex sordidi morbi contagione lœderentur* (*Ecclesiæ Venetæ*).

In Gallia, i sacerdoti esercitavano la medicina in templî, dei quali taluni erano consacrati alla lepra, e probabilmente sono diventati in seguito il punto d' origine dei leprosarî (Brassac).

L' antichità infatti non possedeva alcun stabilimento ospitaliero nel significato attuale della parola: la medicina sacra si svolgeva nei templî sopratutto a vantaggio dei ricchi: i poveri e gli schiavi bene o male erano medicati a spese dei padroni. La prima menzione di un ospitale si trova in S. Epifanio, il quale ci apprende che a Sebaste ed a Cesarea vi erano verso la metà del quarto secolo, degli ospitali, eretti dai vescovi di dette città, nei quali si ricevevano gli stranieri, nonché i poveri, gli storpi ed anche i leprosi. Questi in principio venivano isolati in capanne costruite in luoghi appartati.

---

come creazione di vescovi e del clero (BRASSAC nel *Diction. Encycl.* de Sc. Med. di Dechambre Lereboullet T. XXXIII). — Luigi VIII nel suo testamento all'articolo 12 (DUCHÈNE *Historiæ Francorum Scriptores*, Paris (1649) dice: " *Item donamus et ligamus duobus millibus domorum leprosorum decem millia librarum, videlicet cuilibet eorum centum solidos* ". Luigi morì nel 1226. — V. LEON GAUTHIER, *La medecine à Genéve jusqu' à la fin di dix. huitieme Siècle.* — Genève, Julien-Georg, 1906.

Secondo riflettono i documenti dell' opera preziosa del Delamarre [1], in generale i villaggi, le borgate, le città, erano tenute (nei primi tempi) a far costruire, per ogni loro leproso, una piccola capanna di legno sopra quattro stanti e, dopo la sua morte, la casa e l' intero contenuto erano dati alle fiamme. Ma crescendo il numero dei leprosi, non si poteva più erigere per ognuno una capanna. " Si pensò a riunirne un certo numero in un luogo comune chiamato *ladrerie*, *maladrerie*, *léproserie*, *mezzellerie*, perchè i leprosi si chiamavano anche *ladri miselli* o *meseaux*. Il loro mantenimento diventava allora meno dispendioso, il loro sequestro più esatto, le cure che si esigevano più regolari ". Di quì i leprosarî.

Il primo, del quale si è constatata la esistenza fu quello situato presso l' abbazia S. Oyan, oggidì S. Claudio, fondato nel 460. Ne troviamo un' altro nel 570, nel sobborgo di Chalon-sur-Saône, uno nel 571 nel Charolais: infine Virchow ha dimostrato che, nel 636, ve ne aveano a Metz, che dipendevano dalla Basilica di Verdun, ed a Maastricht (Bergmann) sotto il regno di re Dagoberto. I malati vi vivevano in unione come corporazioni (Bergmann). Ma fu solo a partire dall' ottavo secolo che queste istituzioni acquistarono opportuni regolamenti, e ciò in Francia per opera di Nicola di Corbie, in Germania dell' abbate Othmar, che, per giunta, raccolse in un' ospizio di tal genere i leprosi di S. Gallo (Bergmann).

I sinodi di Orleans (549) e quello successivo di Lione sono costretti a dettare misure precauzionali contro i leprosi [2]. " Nell'anno 587 infatti Re Gontrano tenne un parlamento a Lione, in cui fu ordinato, che i leprosi non andassero attorno, ma dai proprî vescovi fossero nutriti e sostenuti. Quindi sorse l' uso di chiuderli in case appartate, fuori delle mura delle città, chiamate *maladrerie* o *leproserie*. E nelle terre che mancavano di ospitali, chiudevasi ciascuno di essi in una capannuccia isolata, d'onde eragli vietato, sotto gravi pene, di uscire [3].

Anche il Re Longobardo Rotari, nel 643, obbligava i leprosi ad abitare fuori delle città, separati dall'umano consorzio, a non disporre

(1) *Traité de la Police.* — Paris, Tome I, 1715.

(2) D. Carl Mense - *Handbuch der Tropenkrankheiten — Zweiter Band — Aussatz oder Lepra von G. Sticker.* — Leipzig, 1905.

(3) Cibrario Luigi - *Della economia politica del Medio Evo.* — Torino, 1842.

dei loro beni. *Ex lege* 176: “ *leprosi ex urbibus compellebantur, soli deinde habitare coacti et tamquam capite diminutis, res suas alienare aut donare non licebat. Si quis leprosus* (*sunt verba legis*) *fuerit affectus et cognitum fuerit judici et populo, quia certa sit veritas, expulsus sit a civitate, vel a casa sua, ita ut salus inhabitet* „ (Muratori).

Rotari si vide costretto anche a promulgare leggi contro il matrimonio de' leprosi, ed a favorire lo scioglimento degli sponsali, per la sopravvenuta lepra. Più radicale è invece la legge bizantina che ammette lo scioglimento del matrimonio stesso nell' identico caso ([1]). Ancora più decisamente Pipino il Breve con un editto emanato a Compiègne (757) e Carlo Magno in appresso (789) vietarono il matrimonio tra leprosi, e permisero il divorzio le quante volte uno dei coniugi era così ammalato. In Inghilterra comparivano leggi canoniche su tale argomento, e si giunse poi, via via, a tale da concedere l' annullamento del matrimonio, se si poteva provare che uno degli sposi contava un leproso tra gli ascendenti. La *Consuetudine* di Calais escludeva poi addiritura dal diritto civile i membri di una famiglia, nella quale vi fosse stato un leproso ([2]). Disposizioni di Pipino il Breve concedevano ai sacerdoti colpiti, di celebrare privatamente, a meno che la malattia non si fosse incancrenita così da renderli impotenti: concedevano un coadiutore ai Parroci ed una pensione conveniente a vita; ai canonici le quotidiane distribuzioni ([3]).

S. Gregorio di Tours al Capo 86 del suo trattato “ De Gloria Confessorum „, ricorda un ospitale pei leprosi *Xinodochium leprosorum*. Papa Gregorio II scrivendo il 22 Nov. 726 a S. Bonifacio, l' apostolo della Germania, insinuavagli — conforme il Concilio di Worms — di non negare ai leprosi la somministrazione dei sacramenti, vietando che essi siedessero alla mensa coi sani: “ *Leprosis autem fidelis christiani fuerint, Dominici corporis et sanguinis tribuatur. Cum sanis autem convivia celebrare negentur* (*Regesta Pontificum Rom.* N. 2174). „

Si consideravano i figli dei leprosi come intaccati da sozzura

(1) *Ecl. Leonis* II, 13 (a. 740).
(2) DOM. SAUTON - *La Leprose.* — Paris, 1901.
(3) F. DEGAN - V. sopra.

originale, cosichè non venivano battezzati al battisterio nel quale si battezzavano gli altri bambini, ma al dissopra della piscina [1].

In parecchi paesi (Normandia) i discendenti dei leprosi non potevano raccogliere una successione e ne aveano solo l' usufrutto; ed una legge del paese di Galles, confermata dal papa Stefano VIII nel 940 (?), privava del patrimonio i figli generati, dopo l'invio del padre in un leprosario. La pena di morte colpiva la donna divenuta incinta dopo il suo sequestro, essa era bruciata viva col bambino. Colla ferocia dei tempi si combatteva il contagio, si combatteva la eredità coll'idea di ancor meglio estirpare lo spaventoso morbo [2].

Nel 770 papa Stefano III minacciò di scomunica Carlo Magno, se sposava Berta figlia di Desiderio, " se corrompeva il nobile sangue dei francesi, mescolandolo a quello dei Longobardi perfidi e fetenti „, ed affermò, ma inesattamente, che da essi aveva tratto origine la lepra [3].

Si trovano leprosarî in Irlanda nel 869, in Provincia di Valenza nel 1100, nei Paesi Bassi, a Gand nel 1147 [4]. Nel 992 viene costruito da Siegfried conte di Lützelburg, nel chiostro fondato da Irmina figlia di Dagoberto, un ricovero per i colpiti di lepra (Miselsucht). Quì venne notoriamente, per la prima volta, usata la denominazione " Aussatz „, che poi diventò di uso generale nella lingua moderna. Continuarono altri Conventi a fabbricare nuovi leprosari, altrettanto fecero varie città, erigendone di maggiori. Würzburg e Brema precedettero in Germania le altre città tutte, che prontamente seguirono l' esempio. Tali costruzioni sorgevano sempre fuori delle mura della città, e colà erano per lo più dedicate a San Lazzaro ed a San Giovanni. Nella Germania orientale e settentrionale, vediamo servire a tale uso gli ospitali dedicati a San Giorgio; vicini a questi vi aveano peraltro quelli intitolati a San Lazzaro ed a San Giovanni e tutti e tre ospitavano leprosi. Alcune città della Germania meridionale ed

(1) V. Brassac - V. sopra.
(2) Brassac - V. sopra.
(3) Ehlers - *Janus* 1899 — *Léproseries Danoises.*
(4) Ehlers - Ibid.

occidentale, li denominano anche dello Spirito Santo: anche in questa zona doveano trovarsi fuori delle mura cittadine (1).

L'Ereigton ammette che in Inghilterra i leprosi fossero numerosi nei villaggi, e che nelle località maggiori, come Norwich, York, Bristol e Lincoln, fossero non più numerosi dei frati che li assistevano. Beda nella sua Storia Ecclesiastica sebbene scenda fino all'anno 731, parla di molte guarigioni di malattie — paralisi, febbri, cecità, pestilenze, ecc. — effettuate da uomini santi e da reliquie di santi, pure non menziona alcuna cura di lepra. Altrettanto l'Ereigton giudica, che, se pur vi sono stati casi d lepra prima di quella epoca, tali casi debbano essere stati assai rari. Il primo leprosario, fondato in Inghilterra è stato, a suo avviso, quello di York nell'anno 936. Pochi anni prima delle crociate, altri due sono stati costruiti a Cantebury (2); molti altri poi se ne dovettero aprire durante il periodo delle tre prime Crociate, causa, egli dice, il contagio da parte di Crociati rimpatriati (3). Anche in quelli come in tutti gli altri dei vari paesi, un Regolamento speciale stabiliva il nutrimento, il vestito ecc., per ogni malato. In Inghilterra la disubbidienza dei leprosi alle leggi ed ordinanze, era punita colla morte (Arnotts, " History of Lepra ", Edimburgh, p. 258). In Francia tali ricoveri si moltiplicarono presto così che aveavene in ogni citta: " Il n'y avoit ny ville ny bourgade qui ne fust obligée de bâtir un hopital pour les retirer " Mezeray " Histoire de France " 1645. — Molti di tali ospizî di carità e di sequestro avevano una origine comunale, varie parrocchie si associavano per sostenerne le spese: alcuni sono stati retti da signori *haut justiciers*, da vescovi, da Monasteri: la Diocesi di Parigi comprendeva, a metà del secolo XIV, una sessantina di tali ospizi (Sauton). Nel Delfinato vi era un leprosario per i Nobili: vicino a Parigi uno per le Dame di Corte. I signori, i grandi personaggi, non erano obbligati ad entrare in un Leprosario; potevano rimanere a domicilio, non uscendo da determinate stanze di esso (Sauton).

---

(1) Bergmann - V. sopra.

(2) In Inghilterra verso la fine dell'undecimo secolo, Lanfranco vescovo di Cantebury fondò due leproserie. V. Brassac.

(3) *Janus* - 1896.

A Berry eravi il *Vicus leprosus* e l'epitaffio di uno dei suoi signori, morto l'anno 1208, porta: "Anno MCCLXVIII obiit Joanes de Calviniaco dominus *de leproso*„.

Aveanvi parecchi leprosari in Irlanda, Scozia, Inghilterra: Norfalk ne possedeva 18, 20 Norwich (Brassac). La Norvegia deve il suo primo ospitale al Re Magnus Haakousson, che lo fondò (1276) a Bergen: (nel 1311 fu poi elevato l'ospitale di S. Giorgio che lo rimpiazzò). In Islanda i vestigi di quattro asili rimontano al di là del 1652. Dal 1248 al 1252 il Cardinale Wilhelm ed il Re Cristoforo I, accordavano indulgenze ed onori ai benefattori dei leprosari di Lund (Suhm " Danemarks histoire „ T. IX, pag. 109 a 225) (1).

Ehlers ci apprende che si trovano di tali istituzioni in Norvegia a Bergen solo nel 1266. La Svezia ne ebbe una a Kuonoborg nel 1163 (Brassac). In Danimarca (2) se ne costruiscono tra il 1160 ed il 1200 a Moesen, nel 1171 a Kalundberg, nel 1253 a Roskilde, nel 1260 a Ribe, nel 1261 a Ringstedt ed a Copenaghen, nel 1263, a Randers ed a Viborg, nel 1295 ad Odensee, nel 1263 a Naestved, nel 1372 a Sventburg, nel 1389 a Bregerup, nel 1418 a Nikoebing sur Mors, nel 1443 a Elseneur, nel 1492 a Korsens, nel 1505 a Slangerup ed Stubberkoebing, nel 1513 ad Aalberg, nel 1525 a Koldirg, nel 1541 ad Aarhaus, nel 1547 a Thorshavn, nel 1551 a Borhalm, nel 1562 a Grensa.

Secondo Ehlers, la prima menzione di lepra in Copenaghen rimonta al 1361, quando Peder Olapson de Kalvens lasciò pei colpiti da essa *10* marchi di argento; e non si può risalire al di là del XII secolo, per stabilirne, in modo certo, l'apparizione in Danimarca, Norvegia ed Islanda (3).

Nel 1234 Santa Edvige fondava a Neumarkt, per [illegible] le leprose, un asilo, che in pochi anni acquistò molta fama. Santa Ildegarda abbatessa del Chiostro sul Rupertsberg presso Bingen, [illegible]rocurava grande fama nella cura dei leprosi, pei quali raccomandava i bagni caldi. Con queste dame e con Santa Elisa-

---

[illegible] *Dictionn. de Méd. et de Chir. Dir. Jaccoud.* T. XX, 1875.

2) Dovevano esisterne prima di Re Canuto (Anud) IV che per quanto si legge nel *Liber daticus Lund vetustior*, *Anno Domini* 1204 fece loro elargizioni cospicue (Ehlers).

(3) Ehlers - Janus 1899.

betta Contessa di Thüringen si deve collocare S. Odilia altra benemerita di questi infelici (1).

Probabilmente sorsero intorno alla stessa epoca i due asili che fino alla metà del secolo XVI dovevano servire di ricovero ai leprosi della città di Ginevra. Parecchi atti posteriori al 1247 menzionano tali leprosarî ed i più antichi titoli concernenti la lepra di Carouge pervenuti sino a noi, sono degli ultimi anni del XIII secolo: l'altro Asilo era a Chêne. Il primo occupava l'arco o la vicinanza immediata dell'antico cimitero di Carouge, quello di Chêne si elevava probabilmente là dove è oggidì una casa rurale, conosciuta sotto il nome di Chateau-Trompette. È certo poi, che un terzo ha esistito presso Genthod: un atto del 1517, ne fissa la sede *subtus Malagny Versoyam*.

E probabile che molte località importanti abbiano avuto in Svizzerra il proprio lazzaretto.

Non va trascurata la lepra di Veigy. Parecchi atti del Comune di Ginevra del XIV secolo, segnano abbastanza frequentemente il pagamento di onorarî a chirurghi per aver esaminato dei leprosi in vista del loro sequestro; uno di tali atti rimonta al 1413. Gli abusi che si infiltrarono in tali ricoveri di Ginevra furono così gravi che Papa Felice V si sentì costretto ad inviare sul posto, quale riformatore, il prelato Bartolomeo Vitelleschi, toscano d'origine, vescovo di Corneto, che vi fece ottima prova cominciando con una ordinanza regolamentare che è dell'anno 1444. Dalla promulgazione dell'ordinanza (1446) fino a tutti i 90 anni successivi, Léon Gauthier non ha trovato nei registri del Consiglio di Ginevra, che una dozzina di casi di leprosi inviati al lazzaretto, ma tale registro, avverte egli, presenta numerose lacune. I due ginevrini, un notaio (Pietro Vachat) ed un merciaio (Giovanni Bonnevie), ridichiarati leprosi il 20 marzo 1565, ed i due fratelli Giovanni Fournier di Bourdigny nel 1596 furono isolati, il primo, in un alloggio che si fece costruire per suo conto, i due ultimi in capanne lontane dal villaggio. Nel registro del XIII secolo, L. Gauthier ha riscontrato ancora due, tre decessi attribuiti alla lepra (2).

---

(1) Bergmann - V. sopra.

(2) Leon Gauthier - *La médecine a Génève jusqu' à la fin du dixhuitième Siècle.* — Genève Julien Georg, 1906.

Alle disposizioni prese nei riguardi dei matrimoni dai regnanti e dai pontefici riferite nelle pagine precedenti, si deve aggiungere che Papa Stefano II stimava che non convenisse separare i due coniugi, neppure quando uno solo era leproso, mentre il Concilio di Compiègne (750) aveva prescritto lo scioglimento del matrimonio, autorizzando il sano a contrarne uno di nuovo. Sotto Papa Alessandro III, il terzo Concilio generale del Laterano del 1179 prese le disposizioni seguenti: " *leprosi sibimet privatam habeant ecclesiam et caemeterium.... Ecclesiastici quidem quae sua sunt, non quae Jesu-Christi quaerentes, leprosis, qui cum sanis habitare non possunt et ad ecclesiam cum aliis convenire, ecclesias et caemeteria non permittunt habere, nec proprio juvari ministerio sacerdotis. Quod quia procul a pietate christiana esse dinoscitur, de benignitate apostolica. Constituimus et ubicumque tot simul sub comuni vita fuerint congregati, quot ecclesiam cum caemeterio constituunt et proprio gaudere valeant presbytero, sine contradictione aliqua permittantur habere* „. (Acta Conciliorum etc. Parisiis 1714, T. VI, par. 2, pag. 1571 [1]). Sotto lo stesso Papa Alessandro III (1180), il leproso era libero di sposare una donna sana, quando essa vi acconsentiva. Decise più tardi che il marito leproso doveva seguire la sua donna od inversamente, senza di che non poteva contrarre nuove unioni (?). Era un atto di carità cristiana e nessuno vi si doveva sottrarre. La Regina Teresa di Aragona era leprosa, il Re marito avea chiesto, al Papa Clemente XIX, di sposare un' altra donna; il Pontefice respinse la domanda, come contraria ai principii della carità cristiana ed invitò il Re a sopportare la situazione con pazienza.

Le decretali di Gregorio IX autorizzano i leprosi a maritarsi [2] ma rimanendo poi separati dal mondo, in omaggio alla legge civile. Un decreto del Parlamento di Parigi del 11 luglio 1453, condannava alla berlina, quindi al bando, ogni donna sorpresa a conversare col marito, se questo era stato riconosciuto leproso. E nella Provincia di Boulogne sur Mer, se moriva un leproso, che non fosse stato denunciato dagli abitanti alla giustizia " tutto

(1) Chaponniere - *Des Léproseries de Genève à XV Siècle*, nelle *Memoires et documents publiés par la Societé de histoire et de archéologie* — Tome Premier, Genève.

(2) *Decret. Greg.*, lib. IV, tit. VIII, cap. II.

il bestiame a piede *fourchés* del paese, apparteneva di diritto al Signore del sito „ (1).

In Italia la lepra nota fin dal primo secolo, ben nota ai tempi del Pontefice Gregorio Magno (590-604), più tardi era tanto diffusa che " forse città non vi fu, dove non esistesse qualche luogo destinato al ricovero dei lebbrosi, che erano mantenuti con limosine dal pubblico „ Muratori (2).

Nei Bollandisti si legge che S. Leone IX trovato avendo nel suo palazzo un leproso, se lo mise sulle spalle e lo portò nel suo letto. In sogno lo vide volare in cielo: era Gesù Cristo. Negli atti dei Santi si hanno, dice il Verga (3), assai più frequenti indizi della lepra prima del secolo VII e dopo il XII, che non negli intermedi. Leggansi, dice, a questo proposito le Vite ed i Miracoli dei Santi Euplio e Filippo di Sicilia, di S. Romano di Todi nell' Umbria, di S. Giovanni vescovo martire di Spoleto, di S. Severino di Norimberga, di S. Feliciano vescovo di Foligno, di S Agabio vescovo e confessore di Novara, di S. Damiano vescovo Ticinese; nonchè gli atti di S. Filippo da Todi, dei Santi Rufino e Francesco di Assisi, di S. Rainoldo vescovo di Nocera, di S. Tommaso d'Aquino, di S. Caterina da Siena, della Beata Angela di Foligno, di S. Restituto di Palermo, della Beata Chiara Gambacorti di Pisa, di S. Antonio arcivescovo di Firenze, del Beato Antonio di Rivoli, del Beato Bernardo patrono di Moncalieri.

Nella vita di S. Basilio, scritta in greco dal vescovo Amphilochius e tradotta in latino (De vita et verbis seniorum libri IX.... opera et studio Heriberti Rosswey de Lugduni 1612 pag. 122) si legge che fece aprire a forza una stanza chiusa nella casa di un prete: " *invenit illic virum ulcerosum, cui defluxerant plurima corporis sui membra....* „ e pregando una intera notte " *leprosum illum Basilius sanat* „.

Gli infermi anche in Italia, stavano isolati in casucce intes-

(1) Sauton - V. sopra.

(2) " *Apud Alemannos S. Othmarus Abbas, apud Gallos Nicolaus Abbas Corbejensis, Ospitia hujusmodi (leprosorum) aedificantur: in Italia vero vix ulla est civitas, quae non aliquem locum leprosis destinatum haberet, ubi publicis elemosynis pauperes eo morbo tacti alerentur* „. — Muratori - *Ant. Ital.*, l. c.

(3) Verga. - *Sulla lebbra* - Milano - 1846.

sute di paglia e vimini fuori dell' abitato, mantenuti dal vescovo e dalle chiese o dal comune; quelle erano situate presso corsi d' acqua, forse coll' idea derivata dal fatto di Naaman della scrittura, per cui qualche rivo fu detto *rivus leprosorum* o meglio invece perchè tali infermi avessero facile modo di lavarsi sovente le loro fetide piaghe. E per ciò, a mio avviso, giustamente scrive il Muratori: " perciocchè il rimedio, allora usato, per guarire questo male era il bagnarsi nei fiumi, in un privilegio dato dai Re d' Italia Berengario II ed Adalberto nell' anno 952 al Monistero di S. Maria di Asti, mentovato dal P. Mabillone, noi troviamo *Rivum Leprosorum* ".

Era vietato ai leprosi di penetrare in città tranne nei giorni consacrati alla memoria della *Passione del Redentore*, però doveano entrarvi in ore insolite e portare un bastone a modo di quello che vediamo rappresentato nelle mani di S. Antonio Abate, oppure doveano agitare una *tabella*, e ciò per avvisare i sani [1] della loro vicinanza, affinchè questi se ne tenessero lontani. Non potevano andare per vie anguste, nè vender mercanzie, nè toccar fanciulli, nè la fune del pozzo, nè bere sull' altrui scodella. Così era loro proibito di rispondere a chi li interrogasse, purchè non fossero sottovento, per non appestare i sani coll' alito. Gli Statuti di ogni Comune miravano a scoprirli ed isolarli [2]; vestivano un cappuccio speciale, con tunica aggiustata al corpo da una cintura di cuoio ed una schiavina. Ognuno che infrangesse le norme del suo Comune veniva punito severamente.

Le affermazioni degli autori darebbero a credere che in tutta Europa il numero dei leprosi sia stato spaventevole, ma dovevano contribuire ad imprimere al morbo tale fama, la idea generalizzata della sua contagiosità, dei provvedimenti profilattici rilevanti e delle punizioni gravissime che si infliggevano a quanti violavano i pre-

---

(1) Presso l'autore del *Monatrecto* è menzionato: " *Instrumentum ligneum cum duobus vel tribus tabellis, quas concutit leprosus quaerendo panem* " — Muratori: *Ant. med. aev.*, loco citato. — Lesser ricorda una miniatura del secolo X nella quale un leproso portava a bandogliera sulla spalla sinistra un gran corno da caccia. Più tardi si impiegò il termine *grélot* (sonaglio) infine l'altro di *crécelle* (raganella). — (Ehlers, v. sopra).

(2) Cantù C. - *Storia degli Italiani*, pag. 563.

cetti delle autorità. Effettivamente anche senza fare alle diagnosi la dovuta tara, e senza potere detrarre il numero dei falsi leprosi, dei leprosi simulati per speculazione (a tale punto di ricchezza e di demoralizzazione o di entrambe si giunse in certi leprosarî adescatorî), non si riesce a scoprire di regola in alcun documento che nei leprosarî o fuori di essi, anche presso i centri maggiori, i sequestrati fossero oltre alcune decine e magari più di una decina; cosicchè si è tratti a sospettare esistesse una fobia collettiva, che non venne smussata neppure dallo insorgere contemporaneo delle frequenti epidemie della peste, rapidamente sterminatrice: tale fobia contribuì a far aprire numerosissimi lazzaretti anche in Italia.

Seguendo le notizie, che in un pregevole lavoro frutto di una rigorosa inchiesta, ci diede in proposito il Prof. Primo Ferrari, della R. Università di Catania [1] apprendiamo talune delle prime notizie sicure relative a molti di tali ospizî e principalmente l'epoca più remota del loro funzionamento.

Ne esistevano a:

Milano 1138, Pavia 1157;

Firenze 1186, Livorno 1200, Lucca 1232, Siena 1256, Pisa 1278, Pistoja 1285, Albenga 1288;

Parma 1201, Modena 1203, Reggio d'Emilia 1203, Bologna 1245, Carpineto 1269, Pavullo 1273, restando da determinare se, locchè non mi apparisce, vi sia mai stato un ricovero speciale a Comacchio, dove la malattia regnerebbe da epoca remotissima (Cavalieri).

Esistevano ancora leprosarî a Genova 1150, S. Remo solo nel 1858;

Roma 1180;

Aversa 1272, Garessio 1278, Napoli 1371;

Aquila 1569;

Palermo 1150, Catania 1428;

Oristano 1175, Cagliari 1176, Cagliari 1226 (?);

Venezia 1182, Padova 1186, Cividale 1204, Udine 1204, Verona 1225, Vicenza 1223, Portogruaro 1226, Torre di Vicenza 1264.

---

(1) *La Lebbra in Italia* - Giornale Ital. delle malattie ven. e della pelle. — Milano, 1893.

Già nel nono secolo (850) S. Anastasio Arcivescovo di Napoli loda i suoi diocesani, perchè si davano la cura di “ *cercare i leprosi* „ , ai quali rivolgere la propria generosità.

A Milano, secondo il Fumagalli, l'ospitale dei leprosi (malsani) era presso l'Arco Romano dove, nel 1893, esisteva il chiostro delle Vergini. Un'altro esistette fuori porta Ticinese, presso il Carrobbio.

In quello di Genova, nel 1576 gli infermi erano soltanto 13; nel 1622, 16. A Roma, l' asilo era fuori di Porta Angelica, alle radici del Monte Mario, nel posto ora occupato dalla chiesa di S. Lazzaro. Un'altro esisteva alle falde del monte Aventino, ove è attualmente l'*Arco di S. Lazzaro*. Oggi sorge sul posto lo Spedale pei morbi cutanei detto di S. Gallicano, che Benedetto III, colla sua bolla del 30 settembre 1726, destinò *pro miserabilibus personis lepra, scabie seu prurigine in capite respective affectis.* In Terracina ricordasi la *Domus leprosorum* di S. Maria Maddalena, molto antica.

In Toscana aveavene pure a S. Gemignano, a Pontremoli, e, vicino a S. Miniato, quello di S. Genesio già esistente nel 1194. Su Firenze si hanno notizie di uno fino dal 1186, sulla via che conduceva a Prato; la republica ne volle l'atterramento nel 1224 ed ordinò l'edificazione di un' altro nel 1338, vicino ad un luogo detto *Campaluccio* o *Monteluccio*, fuori della porta Faenza, ma pare che l' ordine non avesse seguito; solo nel 1533 i leprosi, da quel primo, passarono in un' antico Monastero, presso il ponte a Rifredi nel luogo detto Montajone; in questa nuova sede per leprosi si aveano allora 24 letti. A Livorno verso il 1300 erano raccolti nell' Ospitale di S. Ranieri, in riva al mare; indi, verso il 1380, nel nuovo Ospitale di S. Antonio; di li a poco in quello di S. Leonardo a Stagno, alcuni chilometri dalla città.

Nel territorio lucchese vi aveano più stabilimenti del genere: uno fuori città dalla parte di mezzogiorno, l' altro, detto di Strignano o Restrignano, nella pianura di Coneglia, e case per leprosi dette “ Malattie „ a Lemata, Porcari, Ruota, etc. Il 15 Gennaio 1465 il Consiglio comunale, considerato trovarsi in più luoghi del contado la infezione leprosa, e non esservi alcun ufficio che potesse scacciare gli infetti, provvide per avere un Regolamento, che definiva il modo di riconoscere i leprosi e mirava a costringerli a

“ *se omnino segregare a consortio aliorum et ire ad unum ex hospitalibus Sancti Lazari, et ibi cum reliquis infectis habitare* „. A Lucca il ricovero era fuori della città, in *coda* di Prato presso il Ponte dei Busi. Nel 1515 e 1523 il Rettore di esso veniva eletto dagli stessi ammalati. Si ritiene che l' ospedale di Ruota sussistesse fin dal 1102. — Nei documenti riguardanti i leprosi sienesi, si parla di compensi ai medici ed ugualmente di XX sol. a Joanni Nigri Notaro “ *quia interfuit cum eis, et scripsit sententiam praedicatorum pro remuneramento servitii quod fecerunt, mandato Potestatis et Curiae scilicet quod viderunt et cognoverunt Pierzivallum si esset infectus, iudicaverunt et sententiaverunt eum pro infecto....* „ poi il Pierzivallo “ *ivit et habitandum cum illis de Sancto Lazzero* „ a Terzole, fuori Porta Romana. Altri documenti si occupano dei “ Pagamenti fatti agli ufficiali, che cacciavano i lebbrosi „; del divieto di tenerne in città sotto comminatoria di una multa “ in C. sol. di denari per ciascuna volta „ — A Pisa il leprosario era fuori porta Lucca, al di là del fiume Ozeri, dove oggi havvi un' oratorio dedicato a S. Lazzaro. A Pistoja sorgeva a due chilometri dalla città, vicino all' attuale tempio di S. Maria Maddalena.

A Parma nel 1201 i leprosi degevano nello spedale di S. Lazzaro. Quello di Modena ebbe molti rapporti coi leprosarî di Reggio, Carpineto, Pavullo nel Frignano e Ferrara. Nel 1489 sta scritto, a proposito di quello di Modena, che l'Ospitale “ al continuo tiene cinquanta lebbrosi e qualche volta di più „. A Pavullo (Sec. XV-XVI n. 17) era stato fondato per sostentarvi e curarvi “ quelli che avevano il male di S. Lazzero, che allora regnava in quei paesi „. In detto Spedale dimoravano “ *venti* o *venticinque* poveri lebbrosi e talora sono passati *trenta* e tutti vi si spesavano „.

La rubrica 81 del libro 7.° degli Statuti di Ferrara stabilisce la pena del bando ai “ *leprosi euntis per civitatem vel Burgos Ferrariae* „. Così è detto “ *sed stent in hospitali sancti Lazari, extra civitatem Ferrarie* „. La rubrica 22 del libro primo degli *Statuti* del Frignano (1587) “ *De meretricibus publicis et leprosis expellendis* „ stabilisce, che nessun leproso possa abitare nei castelli, nelle terre o ville della Podisteria del Frignano; ordina ai Massari di denunziarli al Giudice del Comune, di dare

opera, affinchè sieno tradotti “ *et collocentur in hospitali Sancti Lazari in Padulio, etc.* „ sotto pena di 4 lire marchesane.

Il governo bolognese “ del 1289, ordinò che nessun leproso o contaminato nella persona si accostasse alla città, ma si fermasse in questo Ospitale „. Negli Statuti del comune di Bologna dal 1245 al 1267, pubblicati dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne a cura di L. Frati, si afferma che i *leprosi* non potevano abitare sparsi per la città, o nei sobborghi, nè nei castelli o ville del contado; che i custodi delle porte non dovevano lasciarli passare; e che vi erano case fuori di città, appositamente destinate ad albergo dei leprosi poveri, che erano mantenuti dal comune, se di Bologna, o dalle rispettive terre, se del contado. Negli stessi volumi vi sono disposizioni anche contro i finti leprosi. Vi ha un bando del Podestà, del 1289, che vieta ai cittadini di tenere in casa leprosi sia in città che nei sobborghi “ *nullus debeat vel presumat in domo propria vel conducta, hospitare vel tenere, aliquo modo vel ingenio, aliquem leprosum seu leprosam in civitate Bononiæ vel burgis vel prope circlam per* L *perticas in domo sua propria vel conducta.* „

A Torino due medici nel 1334 alla presenza del Giudice di Torino esaminarono la sorella di Bruno Deasio e trovatala *Mesella* (leprosa) pronunciarono “ *prochici debere et cerni ab aliis personis* „. Cibrario. *Dell' Economia Politica* del Medio Evo. Torino 1861. A Garessio (Cuneo) il podestà avea obbligo (1278) di andare in cerca dei leprosi, dando a ciascuno di loro “ dieci soldi sulla cassa del comune „.

A Palermo fino dai tempi Normanni, a lato della chiesetta inalzata dal conte Ruggero, là dove stava il suo accampamento per la conquista della città, venne eretto un leprosario, che fu tenuto dai *teutonici* col titolo di “ S. Giovanni dei lebbrosi „. — Federigo II verso il 1219, affidò la cura e l'incremento di esso al Precettore dei teutonici della chiesa della *Magionne.*

Nel libro *pergamenorum* di Catania, una lettera del vicerè ordinava agli ufficiali della città, che cacciassero dalla città e suo territorio tutti i leprosi, e che li facessero abitare in un luogo separato dall'umano commercio; ed in atti notarili si ha una concessione di un luogo nella contrada della Concordia, fuori mura (oggi chiamata Bastione degli Infetti), fatta “ per li Rettori del-

l' Ospedale di S. Marco all' ill.mi Senatori a nome della città, *gratis*, et questo ad effetto di farvi habitare tutti i leprosi „ (1).

Fin qui figurano le notizie preziose forniteci dal Ferrari nostro, il quale si occupa naturalmente anche del Veneto. Non dice però nulla a proposito di Treviso; di Padova quel pochissimo che in quell' epoca (1893), m' era riuscito procurargli; oggidì potei trovare più ampie notizie intorno alla lepra di Venezia, di Verona e di Udine, Portogruaro (valendomi per quest'ultimo del ragguardevole lavoro del Degan), di Cividale; amo anche estendere alquanto le informazioni riguardanti tali centri, mentre nulla posso aggiungere a proposito di Vicenza e nulla posso incominciare a dire di Belluno e Rovigo, sebbene, anche per le due ultime città, abbia io praticate insistenti ricerche. Esporrò poi alcuni altri dati nuovi, parte fin qui inediti, anche relativi ad altre contrade di Italia.

G. Biscaro dichiara assai verosimile, che alla prima metà del secolo XII risalga la fondazione in Treviso di un vero e proprio ospitale pei soli leprosi, cioè l' ospitale di S. Giacomo “ *de schirale* „ volgarmente “ *dal schiral* „ , nel suburbio, presso la località detta presentemente di S. Maria di Caffoncello. Basa il suo giudizio sui dati forniti dal testamento “ di Bertaldo Bozalino Avogaro del nostro Vescovo „.

Il documento non ha data, ma i suoi caratteri paleografici e l'epoca nella quale fiorì Bertaldo, non permettono di assegnare all'atto una data posteriore all'anno 1140. Bertaldo dopo aver lasciato al “ *templo* „ — probabilmente alla *mansione* trivigiana

(1) La cortesia dell'illustre collega prof. R. De Luca di Catania, mi ottenne dal sig. Ardizzoni, Archivista e Conservatore degli Archivi della città di Catania, alcune notizie ricavate dalle pergamene esistenti nella Biblioteca degli ex PP. Benedettini ora del Comune. Da esse risulta la esistenza: 1. Dell'Ospitale di S. Giacomo in piazza Armerina di Catania nel 1314 (anno in cui cominciava a costruirsi); 2. dell' Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano in Catania, nel 1356; 3. di S. Nicolò in Paternò nel 1359: 4. dei Poveri in Paternò nel 1328: 5. Di S. Giovanni in Messina nel 1326; 6. di S. Angelo di Capirrine in Messina nel 1347; 7. dell'Ospedale di Palermo nel 1334; 8. dei Poverini a Catania nel 1342; 9. quello di S. Marco a Catania (prima del 1396) l'unico, oggidì, esistente in Catania dei medioevali. — Si può ritenere, a mio avviso, che quello di S. Giovanni Gerosolimitano fosse stato fondato pei leprosi.

dei templarî — il suo destriero colla sella, il freno, le gambiana, gli sproni l'elmo e la lancia all'" *Ospitale sepulchri* „, ossia alla casa locale dei Cavalieri di S. Giovanni Battista di Gerusalemme L. 10, e L. 100 per la sua sepoltura, passando a beneficare altri Ospedali ed altre chiese cittadine, comincia cogli " infirmi sciriali „ cui lascia L. 10.

La seconda notizia si ha nel testamento del 1184 di Porcello *de infra porta,* che dispose *20* soldi a favore " *Sancti Jacobi de Schiriago* „. Dopo di allora troviamo l'ospitale dei lebbrosi ricordato in pressochè tutte le disposizioni testamentarie, sino alla fine del secolo XIII „....; una disposizione del 1216 faceva obbligo al Podestà e ai consoli di vigilare, affinchè i leprosi " *ne vadant per civitatem* „ (1).

Riguardo alla provincia di Padova, Giovanni Brunacci, accenna brevissimamente ad un creduto leproso, che si fece, nel 1200 circa, una capanna d'isolamento a Canale Lungo; parla poi di un solitario, che viveva in un tugurio pari a quelli che si sogliono costruire per i leprosi, solitario del quale parla Guglielmo autore contemporaneo, nella vita di S. Bernardo, fa ugualmente breve cenno nelle Cronache di Montesereno, pubblicate da Giov. Madero, la dove dice che nell'anno 1128 un tale raccontava essere stato ammalato di lepra ed esserne guarito per i meriti del B. Pietro per cui egli offrì all'altare il campanello " al cui suono sifatti uomini domandano la elemosina e che io stesso (Montesereno) vidi „, avverte col Gervasio dorobernense (che scrisse sulla fine del secolo XII) che i leprosi non potevano coabitare coi sani, e che i leprosi erano detti per antonomasia *malsani* " perciò che ai sani nessun morbo pestilenziale o nessun aspetto di altri ammalati potesse riuscire più orribile „, ci riferisce poi il testamento della matrona Speronella, quale si trova nell'archivio dell'Università:

" L'anno 1192 Indizione X, due dell' entrante ottobre, essa dice, io lascio all'ospitale di Cazossana; lascio all'ospitale del fiume Buca (?); all' ospitale di Vigodarzere, all' ospitale di San Paolo pei Malsani di Padova Soldi C. Ai malsani di Este libre III. Ai malsani di Monselice soldi LX. Ai malsani di Bassano

(1) D.r G. Biscaro - *L'Ospedale di Treviso ed i suoi benefattori.* — Longo, Treviso, 1903 — Memoria Storica.

soldi C. Ai malsani di Vicenza soldi LX. Ai malsani di Feltre soldi LX. Ai malsani di Treviso soldi LX, etc. Poichè da quel tempo tutti questi popoli sono Marchigiani (appartengono vuol dire alla marca Trevisana) „. Di nuovo, dai codicilli della stessa matrona Speronella l'anno 1199 Indizione seconda, il *10* dell' entrante giugno appare che essa stabilì così: " lascio, dice, all' ospitale di S. Spirito. E libbre L alla Chiesa di S. Croce di Padova [1] colle quali voglio si comprino degli indumenti ai *malsani* colà dimoranti. Ai *malsani* di Monselice X libbre, colle quali voglio si acquistino loro delle vesti „. Quì Speronella aveva parlato da principio dei *malsani* dimoranti presso S. Croce di Padova. Nè altrimenti il 1238 il 9 dell'entrante agosto, Buffono di Bertolato di Padova lasciò soldi *40* ai malsani di S. Croce. Rammentata una donazione fatta da un presule di Torino per pane e vino ai *malsani*, l'anno 1186 il 15 luglio (e della quale parla il Muratori nella dissertazione 57), scrive che il 1191 Indizione IX mese di aprile, si fonda infatti a Monselice un' ospitale pei leprosi o malsani. Nel consiglio del Comune, Gerardi Vinicelli, Console di Monselice, presenti gli altri Consoli suoi compagni, (e quì fa i nomi), col titolo di donazione, investì Enrico Arciprete di Monselice e V. Vinizo, del possesso in onore e vantaggio di Dio e del B. Arcangelo Michele, di un pezzo di terreno di sua proprietà a Savelone, presso i pubblici mulini, dove sogliono anche dimorare i leprosi. In questo appezzamento di terra, si deve costruire una chiesa in onore e nome del soprascritto S. Michele e di Dio, e qui devono abitare i leprosi... Una simile casa pei leprosi la fondarono altrove i Camaldolesi di Mitarello e Costadono nel 1188 lì 3 aprile, come si trova nei loro Annali.

In essi si legge. " Noi Sacerdote Nicolò Monaco ed economo del venerabile Monastero dei Santi Andrea e Gregorio in *Clivo*

(1) Vicino a Padova, a circa tre kil., aveavi un lazzaretto, dove oggi è S. Lazzaro. Ivi l'ospitale pei leprosi esisteva prima del 1219 (Orologio - *Dissert.* VII pag. 14). Chiesa e Lazzaretto sparirono colla spianata del 1509; la chiesa fu poi ricostruita, prima del 1535 a cura del suo Rettore Battista dei Cavalli, veneziano. (Gloria - *Il territorio padovano*, Vol. II).

Scauri (Monte o Colle scauro) (1) e Messer Pietro Sacerdote etc. diamo in locazione (locamus) a voi Raimondo Sacerdote, a Zacheo, Luigi ed ai vostri successori gli ammalati di lepra „. Il Brunacci nota del pari, essere stato fondato un lazzaretto nel territorio di Vicenza l'anno 1186, tanto, conforme a memorie notissime a quegli abitanti. A Monselice nel 1231 vi aveano due lazzaretti uno *exstra* ed uno *intra mœnia.* Ricorda un testo Svizzero dell' anno MDCXVII di Fortunato Sprecher di Basilea, nel quale è scritto " *Ad civitatem spectant loca ad Malesanos (Massaus): ibi enim Leprosorium est; Lauribalneum (Lurlibad); et Erasca* „. Accenna alla guarigione del Venerabil Vescovo di Cinque Chiese, ottenuta " per mangiare vipere e serpenti „, ed al doppio rimedio di Avicenna un pipistrello squartato sul membro ammalato, e lo strappamento dei testicoli, ed infine: " *Non disimulabo me vel initio dissertationis huius qualiscunque, dum leprosos descriptos volo, tamen abstinuisse quibusdam Leprosis celsioris antiquitatis et quales memorat Dandulus, octavo seculo, aut si qui predicantur, apud nos, in aliquibus Sanctorum Revelationibus* (2).

Un vecchio Statuto, anteriore al 1236 dice: *Statutum vetus conditum ante dictum millesimum, Malsani sive leprosi non vadant per civitatem Paduae et suburbio, et potestas teneatur eos expellere de civitate et suburbia (bij) ita quod non vadant per civitatem et suburbia, et qui contrefecerit solidos viginti, pro quolibet vici comuni componat* (3).

Portenari (Felicità di Padova a pag. 519) parla di 27 spedali nei villaggi, e di 16 nella città, tanto per i pellegrini che per infermi malsani o leprosi (4).

Il Codice Carrarese del 1339 comanda: " il comune di

---

(1) Sembra *Clivus Scauri* fosse l' antica denominazione in Vicenza della sua attuale Via Cairoli, e così anche che *Vicus Beryanus* corrisponda all' attuale Vicolo Berga.

(2) Joannis Brunatii - *De Leprosis apud Patavinos — Dissertatio posthuma,* Padova, 1772. (Il manoscritto originale trovasi nella Biblioteca del Seminario di Padova).

(3) Statuti del Comune di Padova dal secolo XII al 1285. — Padova, Tip. Sacchetto, 1872, editi dal Gloria, cap. VIII n. 79.

(4) Brunacci - *Storia Ecclesiastica di Padova,* manoscritto inedito pag. 1152-53 Tomo II.

Montegrotto, gli uomini e gli ufficiali e gli spedalieri veglino che i malsani e i leprosi non si lavino nel bagno, essendovi i bagni per essi, in altri siti „ (1). Troviamo in seguito:

Orsato, BP. 1637

C. 26. [1441, giugno 28]. Gli esecutori testamentari del fu Gio. Parisino de' Mezzoconti ordinano.... *quod domina Tadea de Pissis vidua antiqua, pauperrima et male sana, de contrata Domi.... lib. X* c. 25t [1441, luglio 4]. Gli stessi commissari ed esecutori ordinano:

Dentur et numerentur Vigardo notario curie episcopalis, iam per tres annos infirmo et in manibus medicorum, pauperrimo et male sano ac vulnerato lib. X.....

Nel 1609 li 28 luglio fu arrestato in Padova da Francesco Bulega, certo Giacomo Picoli padovano mentre questuava. Tre giorni appresso tre Magistrati " fecero venire alla presenza loro esso reo, e veduto che è infermo e pieno di lepra (tutto leproso) hanno dichiarato che sia condotto all' Ospitale di S. Francesco, ossia sia governato e dichiararono, che se più sarà ritrovato andar mendicando, caschi alla pena di diciotto mesi di galera ed altre pene „ (2).

A Venezia De Kiriaki ne insegna, che il primo dei quattro maggiori ospitali ad essere istituito sorse a S. Gervasio e Protasio per cura dei leprosi reduci dalla Sorìa (3).

Egenis elephantiae morbo laborantibus statutum priscis temporibus fuerat in Divorum Gervasii et Protasii paroecia segregatum domicilium, in eo vico, cui nomen adhuc perseverans indictum fuit " Corte di S. Lazzaro „, eo quod Veneti lepræ morbum mal di S. Lazzaro nuncuparent, fortasse ob antiquas, picturas quæ Lazarum mendicum ad januas divitis jacentem sopra coopertum ræpresentent. Vetustissimus viguit etiam apud Orientales mos leprosos homines separatis aedibus includendi, ne eorum consortio, alii ex sordidi morbi contagione læderentur. Ea propter omnium

---

(1) Andrea Gloria - *Il territorio Padovano Illustrato. Condizioni Igieniche.*

(2) Atti manoscritti. Sanità E XH pag. 55, secondo la numerazione attuale al n.° p.° P. 2173.

(3) De Kiriaki - *La beneficenza Veneziana* — Venezia, 1900.

civium saluti aequa charitate prospiciens vir quidam pius, Leo Paolini nomine instinctus Dei ductus, pro remedio animæ suæ hospitale et Ecclesiam ad honorem Dei et B. Leonis Papæ fundare et ædificare disposuit in Insula Veneti stagni, quam Ubertus Abbas Sanctorum Ilarii et Benedicti sibi et suis successoribus per cartam donationis concesserat; quod quidem hospitale Ecclesiæ S. Petri Castellani Episcopatus abtulit, ut in ejus ditione et potestate, perpetuis temporibus remaneret. Donationem in publicas tabulas redegit anno 1182, mense juni, Vivianus notarius Castellane Ecclesiæ Canonicus. Verisimile est pium Fundatorem ad alimoniam quoque egenorum redditus assignasse, eisque administrandis Rectorem seu Priorem loco prefecisse „.

In data 1264, 5 julii *Thomas Francus Episcopus Castellanus electionem factam a pauperibus S. Lazari de Fr. Victilino in Priorem Loci, ipsis assentientibus irritat, rursusque ipsum Victilinum eligit in Priorem hospitalis....* Parteciparono alla elezione “ *Dominicus et Petrus Conversi; Tervisius, Rainerius, Guarnerius et Martinellus infirmi, Maria, Oderia, Agnes, Egla, Margarita, Jadra et Consa* (equivalente a Cunegonda) *infirme omnes Hospitalis ejusdem* „.

In altro documento:

Anno domini 1269, 3 jan. “ *Capitulum sive conventus Hospitalis S. Lazari, Diocesis Castellanæ, Videlicet fratres Dominicus, Petrus, Tarvisius, Marinus, Vitalis, Foscolus, Jacobus, Nicola, Leonardus, et Sorores Maria, Ravena, Lena, Agnes, Zaccharia, Gisla, Canza, Leonarda et Isabella omnes et singuli ad sonum campanæ in termino assignate, congregati in Ecclesia S. Lazari et vocatis qui fuerunt vocandi, ad providendum predictæ Ecclesiæ sibi, et dicto Hospitali de Priore Ministro seu Rectore vacante per translationem D. Pancratii olim Prioris dicto Hospitalis, per inspirationem Divina communiter et in concordia postulaverunt eligendo et eligentur postulando confratrem suum D. Presbyterum Bonalbergum*

Actum est Venetis in Ecclesia.

S. Lazari „.

Analogamente i leprosi scielgono il loro Priore l' anno 1269, li 3 gennaio; l' anno 1281, li 27 settembre.

Nelle elezioni del 1329 e successive, i documenti, fin qui ritrovati, non nominano i poveri leprosi. Nella scelta del Priore nel 1490, 21 ottobre, la intestazione del Documento non è più " *Procuratores Hospitalis S. Lazari* „ bensì " *Procuratores Ecclesiœ et Monasterii S. Lazari instituunt ejusdem Monasterii Priorem Hyeronimum de Thomasiis* „.

Documenti del 1490 6 ottobre, 1496 4 agosto, 1496 21 ottobre, parlano il primo di Priore, gli altri di Procuratore dell' Ospitale di S. Lazzaro, ma la lepra, si può dire, era cessata, ed un documento 1594 26 maggio in Atti dei Pregadi dichiara che " il soprapiù dell'entrata in questo Ospitale di S. Lazzaro, soddisfatto che si abbia prima e principalmente al bisogno et beneficio di *poveri infermi al mal di S. Lazaro che per tanto tempo si trovavano sia applicata ai poveri mendicanti di questa città* „ ([1]).

Dal Capitolare dei " Signori di Notte „ risulta il disposto che segue:

Millesimo trecentesimo. Indicione decima tertia die vigesimo tertio mensis aprilis. — Cum leprosi et habentis infirmitates abbominabiles maneant per ecclesias et per pontes et per vias publicas propter quod aer inficitur et omnia viscera hominum commoventur. Capta fuit pars in majori consilio quod tractetur cum hospitalibus, quod debeant recipere predictos leprosos et infirmos. Et postquam hoc tractatum fuerit, mandetur dictis leprosis et infirmis quod debeant facere predicta et execucioni mandare.

Biancolini Giambattista nelle " Notizie Storiche delle chiese di Verona [pag. 57 Vol. II. Verona 1749] „ offre notizie sull' ospitale di S. Giacomo e Lazzaro desunte da documenti. In questi è detto " era costume *fin dal secolo IX* cacciar dalla città coloro i quali di lepra e di altri simili malori erano colpiti, acciò gli altri da questo male si preservassero. Perocchè un certo abitatore della terra detta *tomba*, mosso a compassione di questi meschini, si fece a raccoglierli nella propria casa, soccorrerli in quello che per lui si poteva. Fu la carità di costui imitata da altri ancora, i quali, in quel medesimo luogo abitavano.

---

(1) *Ecclesiae Venetae. Antiquis monumentis. — Nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae — Authore Flaminio Cornelio. Senatore Veneto. — Decas duodecimo* T. I. Venetiis, 1749. — Typis Baptistae Pasquali.

Ma poichè le loro sostanze non erano bastevoli a soccorrere tutti coloro che ad essi si rivolgevano, così andavano accattando pel loro sostentamento. Divulgatasi questa opera di misericordia, gli infermi concorrevano numerosi a quel luogo, onde essendo malagevole cosa soccorrere i bisogni di tutti, furono costretti ad obbligare i concorrenti ad accumunare, con gli altri infermi, ciò che era da essi posseduto. Per questo non andò guari, che venne lor fatto di erigere un' ospitale, insieme ad una piccola chiesa, sotto la invocazione dei Santi Jacopo e Lazzaro, nella parte bassa, della detta *tomba*, sulla sponda del fiume Adige, gli infermi e le inferme col nome di fratelli e sorelle appellandosi e vestendo l'abito di S. Agostino „.

Ora non si può giudicare se sia vera o falsa questa opinione, perchè fra le carte di esso ospitale, che si conservano negli Archivi di Verona, nelle Raccolte Ospitale SS. Jacopo e Lazzaro, ed Esposti, non se ne trova alcuna del secolo IX.

C' è un istromento del giorno 11 Giugno 1179, che ricorda la consacrazione della chiesa in onore di S. Giacomo (Esposti Rotuli 22), ma non fa alcun cenno, che alla chiesa fosse unito un ospitale.

Un ospitale invece di infermi e leprosi vi era certamente nel 1225, come si impara da un atto di procura del 27 maggio di quell' anno. Un' altra prova di compromesso del 27 Maggio, ci fa conoscere inoltre, che alcuni leprosi, che prima avevano dimorato nell' ospitale di S. Croce, erano allora in quello di S. Giacomo (Esposti. Rotuli 122 e 123).

Lo stesso giorno, Giacomo, Vescovo eletto di Verona sentenziò, che tutti gli infermi dell' Ospitale di S. Croce si trasferissero a S. Giacomo e provvide pure alla divisione dei beni, assegnandone la maggior parte a quest' ultimo ospitale acciochè potessero servire in perpetuo: “ *Ad exhibicionem et substentacionem omnium leprosorum presentium undecumque sint et futurorum de civitate et episcopatu et districtu Verone ibidem commorantium* „. (Esposti. Rotuli 120).

Il trasferimento degli infermi avvenne due giorni dopo, come attesta la seguente iscrizione della chiesa di S. Croce:

A. MCCXXV. I(ND)
XIII. TCIO. EX(TE)
MADIO. TRAN(S)
LATI. S. IFIR(MI)
AD. TUMBAM.

Un altro documento, senza nota di anno, scritto in carattere della prima metà del secolo XIII, contiene varie disposizioni testimoniali, dalle quali risulta, che parecchi anni prima esistevano case di leprosi alla Pecana, sulla strada di Tomba; a S. Zenone, ed in altri luoghi attorno alla città, e per ordine del Vescovo, del Podestà e del Comune di Verona, dovettero trasferirsi a S. Giacomo. Uno dei testimoni interrogato, da quanto tempo i leprosi della Pecana fossero passati a S. Giacomo, rispose che non se ne ricordava, ma che fu " *in illo anno quando fuerunt terremoti* „ (Antichi Archivi Veronesi, S. Antonio del Corso, Rotolo n. 117). Ora l' anno del terremoto fu il 1223.

Le nuove compilazioni di Stato del Comune di Verona, fanno pure menzione dell' ospitale di S. Giacomo: così gli Statuti Albertini, compilati verso l'anno 1276, stabiliscono (Libro V Cap. CC 111), che i beni di essi ospitali dovessero servire " *ad substentationem infirmorum et insanium et fratrum et serventium ibidem commorantium* „ (Codice della Biblioteca della famiglia Campostrini). Gli Statuti di Cangrande (1325) ordinano (Libro I Cap. CCIX) che l' ospitale dovesse ricevere " *omnes malesanos et leprosos civitatis et burgorum et districtu Veronœ* „ (Cod. della suddetta Biblieteca). Stabilirono la stessa cosa gli Statuti compilati nel 1393, durante la Signoria di Giangaleazzo Visconti (Libro I Cap. 189, Codice della Biblioteca Comunale di Verona), e gli Statuti, che sono nelle stampe del 1450 (Libro I Cap. 31), in cui si ricorda che il giuspatronato di esso Istituto, apparteneva alla città, specialmente per una Bolla di Alessandro V.

La chiesa, l' ospitale furono demoliti nel 1518, per la spianata generale dei luoghi vicini alla fortezza, ordinata dalla Repubblica Veneta, e furono di poi rifabbricati a tre kilometri circa dalla città, dove ora sorge il manicomio di S. Clemente. Il Consiglio della città, lì 12 gennaio 1535, stabilì alcuni capitoli per il Priore di S. Giacomo e Lazzaro (Archivio del Comune. Atti di

Consiglio Vol. Z 110). Notiamo tra essi il capo 7, che ordina al Priore ed ai Consiglieri di accettare " *principaliter leprosos quæ fecit prima intentio et principalis causa constructionis dicti Hospitalis et consequenter tempore suo etiam de morbo sive peste infectos. Interea etiam alios pauperes infirmos peregrinos per unam diem et unam noctem tantum* „ ; ma tra i capitoli stabiliti per l' ufficio governativo dell' ospitale lì 15 dicembre 1553, c'è il capo XVII, che prescrive " *di non accettare infermi senza fede medica, che non poteva esser rilasciata se non ad infetti di lepra, over che tendano la via a detto male e non di morbo gallico, un altro mal contagioso* „ (Arch. del Comune. Atti del Consiglio Vol. H H, 127. v). Nella Raccolta Ospitale di S. Giacomo e Lazzaro al N. 671, 140 havvi un volume nel quale sono registrati i leprosi che furono accolti nell' ospitale dal 1540 al 1548. Vi sono inoltre parecchi volumi, dai quali si deduce, che nei secoli XVII e XVIII, vi furono ricevuti invece gli scabiosi. L' ospitale di S. Giacomo e Lazzaro fu soppresso nel 1803 ; i beni furono divisi più tardi fra il Civico Ospitale e l' Istituto Esposti.

Nel Friuli troviamo un ospitale pei leprosi fin dal tempo del patriarcato di Pelegrino II (1195-1204). Documenti ab an. 1200 ad 1229. V. Bianchi 1325, 15 Luglio, Cividale — Vecellato di Udine nob. abitatore del Castello viene autorizzato dal Patriarca Raimondo, ad edificare la chiesa di S. Lazzaro, presso " la casa dei leprosi „ nelle pertinenze di Udine, riservando facoltà ai canonici, di celebrare in essa, salve le offerte a vantaggio dei leprosi. Vecellato promette di edificarla e dotarla entro un anno, e le assegna per dotazione un *maso* in Qualso (che è sulla strada di Tricesimo). Il vescovo di Cittanova mette la prima pietra. Il patriarca Bertrando voleva applicate a soccorso dei leprosi le ammende pecuniarie, imposte dagli Statuti patrii ai trasgressori delle leggi. Esistono ancora in Udine il cosidetto "Borgo S. Lazzaro „ e la " Porta S. Lazzaro „, questi mettevano all' ospizio dei leprosi. — A Portogruaro, narra il Degani " verso il 1200 viveva il sacerdote Diatrico, che nel 1209 troviamo annoverato . . . . sia che fosse infetto di lebbra, come sembrano indicare i documenti, o che la infelicissima condizione dei lebbrosi, sparsi nei pressi di Portogruaro, avesse mosso i suoi sentimenti di pietà, pensò di consacrare le sue sostanze alla erezione di una chiesa e di un

lazzaretto, a mezzodì dalla città, a pochi passi dal fondaco, sulla sponda sinistra del Lemene. Ottenne quindi dal Vescovo di Concordia, Valdarico (1203-1216), secondo le consuetudini di quei tempi, copiose indulgenze, applicabili a chi l' avesse caritatevolmente soccorso nella santa impresa, e fece dapprima edificare la chiesa, che fra il 1216 e il 1221 fu consacrata da Angelo, Vescovo di Caorle. Dopo ciò, nel mentre si erigeva anche il lazzaretto, volendo assicurarsi quei sussidii, che meglio avrebbero potuto favorire il suo incremento, conseguì da Almerico vescovo concordiense (1216-1221), un' altra carta di privilegio, nella quale il nostro prelato, anche a nome, e per autorità di Volfchero, patriarca di Aquileja, dichiarava la nuova chiesa già consacrata ed il futuro ospitale dei lebbrosi di S. Lazzaro di Portogruaro, libero da servitù e dominio di qualsiasi persona, ossia esente da qualsivoglia gabella o tributo „(1). Sembra che Diatrico lo abbia dotato di qualche rendita e di Regolamento.

Il Patriarca Bertaldo nel 1221 dichiarava di prendere la chiesa e l'ospizio sotto la sua protezione; una Bolla di Papa Onorio III, dello stesso anno, viene a confermare che l' ospitale era ormai eretto ed abitato, mentre rivolgendosi al *Maestro* ed ai *fratelli* dice loro: “ *vos et alios quos manus Domini lepre morbo percussit* „ dichiara di prendere sotto la sua protezione “ *personas vostras et locum in quo divino estis ossequio mancipati* „.

Il giorno 8 Aprile 1229 Federigo di Prata e Porcia emanava una bolla, con la quale dichiarava immune il lazzaretto da ogni contribuzione ed il rettore, o priore del medesimo, libero ed indipendente nella giurisdizione, e concedeva ai *fratelli* lebbrosi autorità di eleggersi il maestro, salva la conferma vescovile, riservando a sè e ai successori, facoltà di visitare l'ospedale, senza dispendio degli infermi e il tributo di una libbra d' incenso da presentarsi ogni anno come cattedratico, nel giorno di S. Stefano patrono della Diocesi.

Nella copia di una locazione del 5 Febbraio 1335, non si fa menzione di Rettore o Maestro, bensì tre infermi, di loro autorità, la concedono. “ Sedici anni più tardi ci si presentano non più i lebbrosi di S. Lazzaro ma due gastaldioni e procuratori *gastal-*

(1) DEGANI - V. sopra.

diones et Procuratores loci et ecclesie Sancti Lazzari dicti Portus i quali per sè e successori danno a livello un terreno „.

“ Codesti gastaldioni sono indizio, che a mezzo il secolo XIV la lebbra era forse scomparsa da Portogruaro e l' ospedale del canonico Diatrico, avea già subita qualche modificazione „. Verso il 1440 il lazzaretto e due istituti ospitalieri di Portogruaro venivano incorporati alla fraterna di S. Tommaso, che ebbe poi tre secoli di vita fiorente (1).

Riguardo a Cividale sono, ancora oggi, molti i documenti che restano da esaminare; interessanti pel nostro soggetto quelli già appartenenti all'Ospitale Civile e che, recentemente trasportati a quell' importantissimo Museo, sono man mano vaglìati da persone competentissime. Chi indaga quanto si riferisce alla lepra trova per ora intanto l' atto che segue: in data 1273 16 maggio. — (Cividale in casa degli eredi del q. Ermanno de Portis) Donna Bellenda de Portis, vedova del dott. Ermanno, dà ai *leprosi domus pauperum de civitate* per certi denari ricevuti da Papone chierico, procuratore dei detti leprosi; e per la remissione di un legato di annue sei libbre, lasciato dal defunto Ermanno, ai detti leprosi certe case in *borgo di ponte*, confinanti da una parte colle terre del q. Joannamo, censuale della chiesa di S. Catterina; dall' altra la casa della detta signora Bellendo, dalla terza la terra dei detti lebbrosi; dalla quarta la via pubblica; ed inoltre un *manso* nelle pertinenze di Tramis, con tutto ciò che gli appartiene. Presenti Viliungo di Montelgano, Francesco figlio di Sclarezzano, Bernardo, sartore decano di Gellano, Gazilgo Molendinario ed altri (2).

“ 1291 6 marzo — Cividale davanti la chiesa di S. G. Battista Nicolò q. d. Enrico di Aquileja, canonico di Cividale *procurator leprosorum sancti laçeri*, compra un banco a Bottenicco: Testi, Ermanno di Buttrio, canonico di Cividale, Ghirardino Feltrino stazionario, ed altri.

1294 ex Ottobre — Cividale.

Giovanni q. Fulciço de Cividale vende una pezza di terra a Petrisio Fondanio *ementi vice et nomine loci sancti laçari et le-*

---

(1) Degani - V. Sopra.

(2) Leicht - *Memorie Storiche Forogiuliesi.* Anno II, 1906, Fasc. III.

prosorum: Testi, Nicolò Prete, Volrico suo fratello, Tomà di Borgo S. Pietro, Armaldo scarmitor, ed altri.

1294, 7 ex Ottobre — Cividale.

Il precedente pone in tenuta corporale dello stesso: Testi, Biato di Cividale ed altri.

1295, 12 ex Luglio — Cividale in casa del testatore.

Adalperto *miles* di Cividale lascia una vigna ai lebbrosi di S. Lazzaro. Presenti fra Salvadeo *de Mantua*, lettore del Convento dei frati minori, fra Benedetto dello stesso ordine, Mag. Giuliano tesoriere della chiesa maggiore ed altri.

1299, 5 Aprile — Cividale.

Enrico notaio di Cividale, vende a Sabadino di Voldimbergh che agisce *nomine ac vice loci leprosorum sancti laçari juxta civitatem*, quattro passi di terra in Borgo di Ponte. Testimoni, Biato di Cividale, Marquando tabernario, Nicolò Pellipario ed altri.

1303, 5 ex Novembre — Cividale *in domo Comunis.*

Giovanni detto Cuculuça di Udine vende a Pietro Gastaldo di Cividale q. Enrico di Aquileja *jure livelli Capituli Civitatensis*, una terra fuori di Borgo di Brenta, presso la chiesa di S. Lazzaro, gravato per ragioni del livello di un censo annuo... Presenti Bertotto notaio, Bertolotti notaio, Odalrico buyesio di Rubignano ed altri (1). I primi documenti dell' Ospitale forogiuliese citati dal Leicht rimontano agli anni 1256, 1255, 1249, 1228 (15 Ott.): in alcuno di questi si parla di malsani o leprosi. L'ultimo atto indica la sede della chiesa presso la quale, come l'uso dell'epoca, vi sarà stato un leprosario.

Oggidì, oltre il Ponte sul Natisone a circa 4 chilometri dalla città havvi un paese denominato “ leproso „.

Persona autorevole mi accenna ad un leprosario a Gemona, ma non trovo documenti che rassicurino.

Ai malsani o leprosi di Vicenza Gerardino da Camposampiero, con testamento del 1190 lasciò quaranta soldi, e con testamento del 1192 come a quelli di Padova, Feltre, Bassano, Treviso ecc. così a quelli di Vicenza, concede Speronella una beneficenza (soldi C.). — A Vicenza furono ricoverati in apposito ospitale a S. Nicolò, che era troppo vicino alla città: ad esso

(1) Leicht - Ibid., anno IV, 1008, fasc. 1.

certo Bosio legava 10 Lire Veronesi. Intanto " gli statutari, dice il Bortolan, ordinavano al Podestà, che entro due mesi, dacchè egli avesse preso le redini del nostro governo, e non più tardi del giorno di S. Pietro, dovesse comperare, a spese del comune, una possessione su cui fabbricare un ospizio apposito, per ridurvi i lebbrosi della città e borghi; se dopo questo provvedimento, se ne trovasse qualcuno in giro, da appositi sorveglianti doveva esser cacciato a sferzate. Il timore del male faceva diventare crudeli ". Tale deliberazione è riportata nello Statuto del 1264. — A San Lazzaro per ogni leproso della città, il comune pagava dieci lire. " Tali deliberazioni sono ripetute nello Statuto del 1311, in cui anzi, si dà facoltà a chiunque s'imbattesse in lebbrosi vaganti per le contrade della città e dei borghi, di batterli ed impadronirsi dei loro beni mobili. Nel 1339, si erano posti custodi alle porte della città, perchè dovessero inesorabilmente respingerli, se si presentavano, sotto pena di venti soldi di multa. Lo Statuto del 1425 proibiva a qualunque il dar loro ricetto in città nei borghi e nelle ville, sotto pena di lire dieci, da dividersi coll' accusatore: ma era abolita la barbara permissione di battere quegli sventurati; e questi ordini si ripetono poi sempre uguali nelle varie edizioni delle nostre leggi municipali del 1480, 1490, 1539, 1567, 1628, 1706 ". Donazioni e lasciti ebbe l' ospitale negli anni 1284, 1292, 1299, 1302, 1304, 1315. Per la elezione del Priore, nel 1406, si rileva, che il diritto di presentazione era di spettanza del Comune e quello di investitura e conferma, del vescovo. Circa il 1445, l' ospizio raccoglieva quattro leprosi: " Trovo a questa epoca (1505), (scrive il Bortolan) nominato il questuante dei poveri dell'ospitale, che si recava per le contrade della città e per il territorio, domandando limosina in loro nome: era un ufficio che si appaltò nel 1504 prima per sei, quattro mesi dopo per sette ducati d' oro annui. Nel 1630, privo ormai di leprosi, l'asilo accoglieva gli appestati " (1).

Uscendo dal Veneto ho potuto racimolare ancora qualche altra notizia interessante.

Si legge riguardo l'Italia Pontificia: " Alexandrum III a. 1170 *ecclesiam apud Verulas* (Wota-Veroli (2)) *ex sua pecunia pro ele-*

(1) Bortolan - *Il lebbrosario di S. Lazzaro.* — Vicenza 1886.
(2) A 96 chilometri da Roma.

phantiasis fabricasse narrat auctor anonimus Chr. Fossæ novæ (ed. Muratori Scr. VII 874) sive Ann. Ceccan (ed Mon. Germ. ser. XIX 286). *Unde traditio popularis emanavit pontificem ipsum lepra ægrotantem sanum factum esse ex aqua salutari apud ecclesiam* S. Viti (cf. Gött. Nachr 1900 pag. 300, ad n. 18). *Domus capella erecta fuerunt in loco ab Abate S. Erasmi concessa, qui quanquam nosocomium a Lucio III solius Romani pontificis jurisdictioni subjectum fuit* „ (n. 3). E all' allegato 2. Anagni 1176 feb. 14: " *Alexander III infirmis qui Verulis commorantur etc. domum et cappellam a sese dedicatam* (n. 1) *sub. apost. protectione suscipit....* (1).

Il 9 febbraio 1259, Alessandro IV prende sotto la protezione della S. Sede mediante il censo annuale di una libra di cera, la *Domus leprosorum* di C. Tommaso di Frosinone (Arch. Vatic. Reg. n. 25, Fol. 190, V. Cap. XXIX).

Molti anni prima un ospitale a Sturia in Piemonte fu fondato e precisamente nel 1146, da un giureconsulto di Torino, Pietro Podisio, che aveva donata a Vitale, abbate di Vallombrosa, una casa e vasti terreni, all'effetto di stabilirvi un ospitale pei leprosi. — Ad oriente di Imola, sulla strada che conduce a Castelbolognese, cioè sulla Via Emiliana, si vede ancora la chiesa di S. Lazzaro, sul luogo detto " Campo di Mezzo „. Li 25 marzo 1291, il Priore della chiesa di S. Lazzaro e di S. Maria Maddalena, fa consegnare nelle mani del Delfino di Cenate, da Pietro Abbate di S. Matteo di Imola, la somma di *30* lucchesi, per acquistare il censo delle *30* ultime annate (fol. 46) (2).

Il monaco Niceforo descrisse la traslazione di S. Nicola da Mira (Antiocchia) a Bari (1087). I *naucleri* (nocchieri), i *magistri navis* (comandanti) i *partenevoli* (gente dell' equipaggio) complessivamente una settantina di persone non tutte baresi " erano commercianti che andavano di persona e con navi proprie a vendere

---

(1) Regesta Pontificum Romanorum Jubente Regia Societate Gotticense concessit Paulus Fridalianus Kehr. — *Italia Pontificia* Vol. II. Latium = Berolini Apud Weidmann an. 1907.

(2) Di questi tre lazzaretti si parla nella *Bibliothèque des écoles françaises d'Athène et de Rome*, publiée sous les auspices du Ministère de l' instruction publique. — *Le liber censuum de l' Eglise Romaine*, par Paul Fabre — Tome Premier. — Paris, 1905.

in Oriente la loro merce; e da questa classe di cittadini sorsero tra noi, come a Pisa, a Genova sulla Riviera di Amalfi, a Venezia stessa, le famiglie più insigni e più ricche.... „ (1). Trasportati i resti di S. Nicola, sorgeva il tempio, sorgeva un ospizio. Fondava questo l'Arcivescovo Elia nell'anno 1105, perchè vi potessero trovar ricetto, ricovero e vitto i forestieri financo scismatici, che venivano a visitare il Santuario.

Prima di questo ospizio, nel 1074 ne era sorto uno nella vicina Terlizzi (Circondario oggi di Barletta). Sopra un architrave della chiesa sta scritto tuttora: " Hospitium peregrinorum et infirmorum erectum etc. „. Questo asilo, Marinelli Giovanni (Memorie Storiche di Terlizzi) ritiene fondato dai Templarî, i quali, come si desume dagli Atti dell'anno 1219, custodivano ancora in quell'epoca il Santuario di Soverato.

Si vuole che nei primordi del secolo XII esistesse in Bari un ospitale e che da Pasquale II fosse stato donato ai Cavalieri del S. Sepolcro in Gerusalemme, e perciò detto Gerosolimitano. Anche Barletta, nella prima metà del secolo XIII, possedeva un ospitale intitolato di S. Lazzaro Gerosolimitano. Quest'ordine col favore di Federigo II, lo Svevo, fu messo in grado di istituirvi leproserie ed ospitali in Sicilia, Calabria, Puglie e Campania fra i quali la Casa di Barletta. Così scrive il Loffredo, che fa risalire la " Casa priorale dei fratelli ospitalieri in Barletta „ al 1056, citando sul proposito una Bolla di Papa Pasquale del *11* febbraio 1133, Casa, che ebbe vita, fino alla soppressione dell'Ordine nel 1312 (Loffredo). L'Ospitale di S. Lazzaro andò decadendo fino a che l'ordine Gerosolimitano, nel 1547, non avea più alcuna ingerenza (Loffredo (2)).

Molto interessanti sono alcune notizie, che riguardano una città italiana fuori della nostra penisola, ma con questa legata da vincoli senza numero: la città di Zara.

Introdottosi il tristissimo morbo anche in Zara, in seguito specialmente alle Crociate, non mancarono gli avi nostri di prov-

---

(1) ARMANDO PEROTTI - *Bari ignota.* — Trani, Tipog. ed. Vecchi e C. 1908.

(2) *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico economico e naturale.* — Pubblicazione della Provincia di Bari per la Esposiz. Univ. di Parigi. Vol. II, Trani, Tipografia V. Vecchi 1900. (Appendice 17).

vedere col dotare un ampio ospedale, che da tempo remoto esisteva nell' ultimo confine del suburbio, il quale, ristaurato dalla carità pubblica nel 1428, veniva colla propria rendita sostenuto: era capace di accogliere oltre *200* persone. Appellavasi ospitale di Santo Spirito perchè la Chiesa, che vi era congiunta, era dedicata e denominavasi pure Ospitale di S. Lazzaro, o più brevemente *lazzaretto*, per la qualità degli infermi che accoglieva. Nella guerra coi turchi, verso il 1570, colla distruzione dei borghi, fu atterrato anche questo pio luogo. Da alcune antiche memorie consta, che dopo la guerra, trattavasi di ricostruire quell' edificio e che anche si fecero dei lasciti a questo scopo, come si vede nel testamento di Francesco Pietro, del 1590 che vi lega *10* ducati d'oro: "*Item reliquit in auxilium fabricae dictorum pauperum leprosorum ducatos decem aureos*". Scomparsa intanto la malattia, pare che la costruzione non siasi fatta, e che le rendite, che erano affidate a due procuratori, uno nobile, l'altro cittadino, andassero confuse con altre della città. Il provveditore nel 1631 le concentrò in apposita cassa detta "cassa dei leprosi" che, amministrata da detti procuratori, servì ad altri pubblici scopi di sanità e beneficenza. Cessato il Governo Veneto, quella parte del fondo, che era sfuggita dalle vicende dei tempi, fu congiunta al nuovamente eretto Istituto di Beneficenza (1). Di Zara abbiamo anche i documenti che seguono:

a) Dall' Archivio notarile presso il Tribunale:

Atti del Notaio Giovanni Baldinotti de Baldinoctis de Casulis:

1382 Leprosi S. Lazari.

1385 Id.

1413 Presbiter Fabianus heremita et tertii Ordinis beati Francisci, qui moratur cum pauperibus S. Lazari ante civitatem Zadre (Zara).

Atti del Notaio Nicolò de Benedictis:

1447 Ecclesia S. Spiritus leprosorum extra Zadram.

1464 Viene lasciata per testamento una casa in confinio porte Babarum ai leprosi che stanno a S. Spirito.

(1) Dalla *Zara Cristiana* dell'Arcidiacono Capitolare Carlo Federico cav. Bianchi dell'anno 1877.

Nob. Articuzio di Domenico da Rivignano della Diocesi di Aquileja 1389 Ospedale dei lebbrosi a S. Croce.

b) Archivio Veneto presso la Luogotenenza della Dalmazia:

Dagli atti di Antonio Pisani provveditore generale:

1626 L' ospedale dei leprosi e il lazzaretto sono diretti da due *procuratori* uno nobile e l' altro cittadino. L' ospedale dei leprosi era anticamente vicino alle mura della città, nel Borgo che fu spianato per le nuove fortificazioni (il Forte). I leprosi sono ora tenuti a Bagno, in una casa dei frati domenicani, alla quale si paga all' anno ducati otto di fitto. I beni dell'ospedale sono affittati per 820 lire di *piccoli*. Non vi sono che due povere leprose; quindi le rendite non si spendono tutte, chè per gli alimenti delle due ricoverate, si spendono al mese lire *48*, più un aiuto separato per altri loro bisogni. Il civanzo va a beneficio del " Fontego senza censi " (deposito di grano a beneficio del popolo). Lo scrivano dei leprosi ha all' anno lire 24 e soldi 16. Il capitale ammonta a L. 17065 soldi 17 $^1/_2$.

Una delle leprose era da Sale.

c) Atti del Provveditore Generale Alvise Zorzi;

Curioso è il seguente estratto di un documento molto ampio:

1384/85, febr. 15. In Zara, in contrada di S. Stefano, presenti i nobili Giov. de Petrico e Cressi de' Varicassi, testi.

Accordo tra il medico fisico Nicolò de' Piperi da Genova e Zadrino pescatore del fu Giov. Cuglerazich.

Maestro Nicolò si obbliga di curare dalla lepra Giovanni figlio di Zadrino, nel termine di sei mesi, esente da ogni responsabilità se il malato morisse, avendo a suo conto la spesa delle medecine e degli unguenti. Zadrino, dando il figlio suo *pro mortuo*, si obbliga di pagare a maestro Nicolò ducati d' oro 30 all' inizio della cura, ed altri 30 ducati a cura compiuta, quando i medici del comune di Zara riconosceranno risanato e libero dalla lepra il malato. Se i dottori del Comune non daranno, dopo i sei mesi, per guarito il leproso, spetteranno a Nicolò de' Piperi 30 ducati soltanto. Se mai una delle parti morisse avanti il termine di sei mesi, e dei medici comunali, esaminato il leproso, lo avessero

giudicato convalescente e migliorato, maestro Nicolò sarebbe stato pagato a seconda del miglioramento e integralmente soddisfatto della spesa dei medicinali ed unguenti; se i medici non ravvisassero alcuna miglioria, a maestro Nicolò non sarebbe spettato altro che il prezzo delle medicine usate. Se maestro Nicolò si mostrasse, per sua colpa, negligente nella cura, non avrebbe avuto allora diritto nè a compenso, nè a rifusione delle spese. Se infine Giovanni non obbedisse al medico, contrastando alla cura, a maestro Nicolò sarebbero dovuti egualmente i 60 ducati, qualunque fosse l'esito della cura.

Anno 1630. I beni dell'ospedale dei leprosi sono affittati per L. 850 all'anno. L'affittanza dura dieci anni.

d) Atti del Provveditore generale Pietro Citran.

Anno 1631. Sono sette mesi che infierisce la peste; dato fondo ad ogni risorsa, si adoperano i 3000 ducati della cassa dei leprosi. C'è una sola leprosa da Sale, mantenuta a Bagno con cinque ducati al mese.

Piovan Maria Cecchi nel 1500 a Firenze, in una Commedia (*L' Ammalata*) fa dire:

> S'io fossi in voi o io la buterei
> O io la condurrei a quella monaca
> Ch' è dicono che fa tante esperienze
> E che guarisce insin della lebbra (Atto I Sc. 2)
> ..... si racconta che
> Trascorse sino là presso a Carrara
> Dove da una vecchia, con cui ella
> Stette più mesi....
> .... gli fu data una ricetta
> Preziosa e divina di certo olio
> Cotto con erba per la lebbra (Atto V Sc. 6).

Da quanto sono andato sin qui dicendo si comprende come dovesse pesare gravissimo sull'umanità il concetto della importanza e della contagiosità della lepra. La sua origine in epoche remote tra i popoli in allora non certo i meno civili; il diffondersi rapida, inesorabile tra essi; il colpire pontefici, principi, governatori di popoli e di anime delle classi più alte e dagli avvenimenti collocate in maggiore evidenza; il diffondersi di notizie colla lentezza e coi mezzi più addatti ad ingrandirne e svisarne la portata;

l'interesse, che nutrivano per essa la più vasta e spirituale organizzazione sociale, i capi delle nazioni delle terre della comunità, molte creature, per le loro opere, in fama di santi; l'aver essa occasionata la costituzione di quei miracoli di umana solidarietà, che furono i primi ordini cavallereschi, che abbiano esistito, dovevano certo parlare alle anime ignare, un linguaggio spaventevole ed oscuro. Ma molto più formidabile e suggestiva impressione doveva muovere dalla idea dello isolamento sconfinato, perpetuo, senza diritti, con le discipline e le minaccie, che si agitavano confuse intorno ai lazzaretti dove *vi aut amore*, doveano essere confinati i colpiti. Si disse che in Italia, in Francia, Germania ecc. non vi era città che non ne avesse; giova per la verità avvertire che siamo ancora lontani dal potere dimostrare coi documenti una simile diffusione. Ugualmente vi fu chi fece aumentare a dieci mila o ad altre cifre, il numero massimo in nn dato momento dei leprosi. Non so come tale computo possa essere stato effettuato. La malattia non è di quelle che, come la peste, possono in poche settimane o mesi guadagnare un'ampio territorio, tutto uno Stato, una regione; essa si diffuse a tappe successive, per cui il massimo di vittime di vari territori non si raggiunse contemporaneamente. Solo dopo il 12° secolo si trova a proposito di taluno leprosario il numero di letti che possedeva, e persino il numero di malati che ricettava, ed anche i nomi di questi, ma ancora ci mancano dati per costruire delle discrete somme, e, quelli che possediamo, rappresentano fin qnì cifre che neppure giustificherebbero, da questo lato, il forte sgomento.

Per raggiungere tale intensità doveano cooperare molte altre circostanze. In un' epoca di ignoranza, di prepotenza, di arbitri e rivalità senza limite, la coscienza e le cognizioni di allora mettevano in grado di condannare vivi alla tomba tutti e solo quelli, che leggi ed ordinanze volevano separati dai sani? E non è la lepra una malattia proteiforme, come quasi la sifilide, ed in certe fasi ed atteggiamenti malegevole ad apprezzare pur oggidì? Münch ritiene che la lepra biblica equivalesse solo alla comune " vitiligine ". Proksch e Finali vi travedono una malattia venerea (1): Guy-Patin e molti altri, ammettono che al comparire della sifilide, le due malat-

---

(1) *Deutsche Chirurgie.* Lieferung 10^b, 1897.

tie venissero scambiate. Egli è certo che varie affezioni della pelle, venivano giudicate lepra (Brassac, F. Hebra, ecc.). La ignoranza, lo spavento, le ricchezze ammassate nei Lazzaretti, potevano favorire molti erronei apprezzamenti. Badisi però bene, all'aprirsi dell'evo moderno i medici si accorsero presto della contagiosità delle malattie venereo-sifilitiche, e misero in evidenza il pericolo: invece, in circa tre anni che investigo manoscritti e stampati per queste poche pagine, mai ho trovato, per quanta attenzione vi abbia rivolto, che il leproso A. abbia impecciato di lepra il leproso B. o viceversa. Aggiungasi, che vi erano dei vagabondi, degli oziosi che senza timore di contagio, amanti dell' ozio, simulavano la lepra per entrare in un' asilo: ed altresì vi erano taluni, che si imponevano una reclusione perpetua assieme ai leprosi, per vivere sottomessi al paro di questi alle regole della chiesa. Secondo il Baillou alcune famiglie facevano sequestrare talora, alcuno dei proprî membri, qualificandoli leprosi, per ereditarne i beni, visto che appena internato, quello era un uomo morto civilmente (1). Lungi dall' epoca mosaica questi infelici *resi sacri* dal male, e gli individui sospetti erano esaminati e giudicati da ecclesiastici, da forensi e non da barbieri o da medici sperimentati: e vi si usavano talfiata pel riconoscimento, anzichè l' esame diretto, severo, delle vere buffonate, quali le prove di Toul, di Verdun, Frey, ecc. In Olanda si gettava entro alla orina sospetta, della polvere di piombo bruciato e la persona era dichiarata leprosa, se la polvere non galleggiava (Brassac).

Nel 1396 il Municipio di Basilea stabiliva che l'esame degli ammittendi dovesse essere fatto in presenza del medico Berthold e di quel successore che il Consiglio sceglierebbe. Nei paesi Renani erano preferite per tale visita le città di Francoforte, Gieser Marbourg, Wetzlan, Bacharak: l'alto Wesel ed Amburgo inviavano pure i loro malati per decidere a Francoforte. Francoforte, a sua

(1) I Re di Francia dovettero prendere numerosissimi provvedimenti contro gli abati dei lazzaretti ed i falsi leprosi di Francia. Pareo, parla di uno di questi, che fu condannato ad essere frustato per le vie per tre sabbati di fila, e che, all'ultimo, l' esecutore della sentenza, eccitato dalla folla, picchiò tanto e tanto di sana ragione, che poco dopo il punito morì (Dom-Souton). Anche in Italia (Bologna etc.) questi ingannatori non mancavano (Ferrari).

volta, nel 1469, mandava un malato, per averne un giudizio definitivo, a Cologna [1]. Parecchi documenti della città di Ginevra del secolo XIV, segnano il pagamento di onorari a chirurghi, che aveano esaminati casi sospetti di lepra in vista del sequestro. La prima menzione, che ne fa il Gauthier riguarda un medico della città incaricato di una perizia. Si trova tra gli Atti di uno dei più antichi Notai, di cui le minute sono conservate e che rimontano all' anno 1413. I procuratori del comune di Veigy, erano venuti a dichiarare all' ufficiale della Corte episcopale di Ginevra, che uno dei loro parocchiani, Riccardo Jenasson sembrava loro malato di lepra, e chiedevano che fosse esaminato " par les barbiers et physiciens et que sentence s' ensuivit.... " L' officiale incaricò di questo esame un tale, che era " *discretus vir, Seysiad de Genisberg, magister artium et in medicina baccalaureus* ".

Questi dichiarò Jenasson attaccato di lepra " specie elefantica ". L' officiale dichiarò, che dovea essere collocato, entro dieci giorni, nel leprosario " di detto luogo " ed ordinò " ai parrocchiani dei due sessi di Veigy di trattare detto leproso con buona carità, secondo l' abitudine ".

Il Sindaco di Ginevra, i procuratori delle comunità rurali del territorio attorno, dovevano, sotto pena di scomunica, far condurre *de gré ou de force* al leprosario, tutti i leprosi confermati e notori. In caso di dubbio sulla esistenza del morbo, era il tribunale " de l' officiel " che pronunciava il giudizio, dopo udito il parere di medici o chirurghi, quali periti giurati. Giudicato uno " leproso ", doveva poi un consiglio segreto radunarsi e nominare due *prud-hommes*, per far stimare i beni mobili ed immobili del prossimo recluso. Se egli aveva figli, il 10 % della sua sostanza veniva attribuito, in perpetuo, al leprosario; se non aveva figli, doveva portarvi seco il 20 %. Secondo che era povero oppure ricco, doveva inoltre pagare *10* o *20* fiorini, per la riparazione della sua stanza, ed in ogni caso fornirne il mobiglio. Se invece era povero, dovevano i suoi amici accompagnarlo successivamente a tutte le chiese della città, nei giorni di festa; farlo raccomandare al popolo

---

(1) Ehlers - V. retro.

dai sacerdoti; raccomandarlo per le strade ai negozianti, per raccogliere cento fiorini per lui, le vesti, un letto e gli utensili necessarii. Se la quota non riusciva bene, veniva tuttavia accolto ugualmente [1]. Abbiamo prove dimostranti che l' accoglimento in Francia, in Italia, ecc. si limitava agli ammalati della rispettiva giurisdizione.

Anche Siena ha pagato medici diagnosti; Lucca (1465) si occupò di un Regolamento, che definiva il modo di riconoscere i leprosi ecc.: un' *examen leprosorum auctoris innominati ex Cour. Gesneri script. de Chirurgie op. Tiguri* 1555, indirizza ad esami analitici, separati, minuti degli occhi, orecchie, narici, bocca, faccia, petto ecc. e fornisce dati semeiologici importanti. Interessante è altresì un certificato di Ambrogio Pareo, steso nel 1583, riguardante un leproso, esaminato per ordine del Procuratore del Re. Sacrosanta giunge, attraverso i secoli, la voce di Guido di Chauliac, quando afferma: *maxima injuria est sequestrare non sequestrandos et dimittere leprosus cum populo. Nam morbus est contagiosus et infectivus. Ideo medicus,.. non judicet per unum signum, sed per concursum multorum imprimis univocorum.* (Chirurgia Magna. Londra 1585). Senonchè, effettivamente, pur non volendo giudicare sulle guarigioni compiutesi per influenze non medicinali, nessuno può accettare l' idea che fossero leprosi quelli, che se ne sono affrancati a mezzo di empiastri, di pipistrelli, di brodo di vipera, della castrazione ed analoghi mezzi, quando notoriamente, si sa, che era ammesso come un' articolo di fede da quasi tutti, esser la lepra incurabile, essere inutile fare della terapia coi leprosi, i quali si trattavano, di regola, in queste clausure profilattiche, con sole norme di proprietà e con fasciature elementari, praticate da personale del quale non facevano parte individui dell' arte; cosa strana nè per controlli, nè per cure, non essendo ammessi nella loro qualità medici, chirurghi, barbierî, nè da consuetudini nè da regolamenti nell' interno dei leprosari, neppure nei secoli 13.°, 14.°, 15.°, 16.°, almeno per quanto sin qui le ricerche degli altri e mie hanno constatato.

Dimostrato come e quanto le colonie commerciali, i com-

(1) L. Gauthier - V. sopra.

merci in genere, il commercio esecrando degli schiavi in specie, le guerre tra bizantini e Romani, tra questi ed i popoli diversi, le crociate, le migrazioni, debbono avere influito sulla genesi e sullo sviluppo della lepra in Europa, ho così passato in Rivista quanto ho potuto raccogliere e ricavare intorno alla istituzione dei leprosarî nelle varie contrade, presso le diverse nazioni di quella. Ma all'infuori delle descrizioni generiche del morbo, indarno ho frugato alla ricerca di magari solo un caso nel quale la malattia si potesse seguire dal suo inizio fino alla fine, nello intero suo decorso. Però tutto obbliga a credere, che la lepra attuale sia identica all'antica e nella forma ed in molti incontri pur anche nella gravità, e l'una e l'altra rimanendo inguaribili e letali ugualmente.

Non bastano la maggiore ampiezza, costanza ed intensità di ricerche per rilevare se l'antica fosse più rapidamente mortale; e per rintracciare solo un caso nel quale un medico abbia davvero sospettato ed asseverato, che Tizio avesse contratta la malattia da Cajo, che questo ha contagiato quello.

La peste coeva, ricorrente, fulminea, rapidamente mortale e devastatrice di città, di nazioni, pare non abbia colpita la immaginazione quanto la lepra; la contagiosità dei morbi venereo-sifilitici è penetrata nella coscienza medica nel primo secolo del morbo, per prove accertate, non così la lepra.

Si parla di lazzaretti in ogni città, in ogni terra dell'Italia, della Francia, ecc. di ben 20.000 nella cristianità. Nei vecchi ed in recenti testi, ed in denominazioni tuttora in corso, si citano spesso " il rivo leproso „ " il ponte o la porta leprosi „ in varie località, etc., ma descrizioni o memorie abbastanza esplicite di leprosarî medioevali come dimostrai, ne possediamo finora solo per una cifra smisuratamente inferiore. A quei tempi ed in tempi anteriori moltissime città e villaggi aveano dei cosidetti ospitali, che servivano, per una notte o due, ai pellegrini; ora potrebbe darsi, su quelle proporzioni, si domandasse leprosario una accolta, sia pure di quattro o cinque capannuccie ed ancora meno, e che una bolla pontificia di apertura di asilo, potesse essere accordata per così poca cosa.

È vero che si accenna a leprosarî anche con duecento letti, ma si parla anche di taluni con venti e con meno ancora; e poi se si pon mente al numero dei leprosi e leprose che partecipano, or qui

ora altrove, alla nomina del Priore, anche se si tratta di ricoveri di grandi città, questi speciali elettori, per quanto finora mi consta, non superano mai in fondo la diecina.

Aggiungasi i che dati che si possedono a tutt'oggi, od almeno quelli che ho potuto scovare personalmente, obbligano ad affermare, che le ammissioni non erano poi molto rigorose. In rarissime località, si deve dire fin qui, sarebbero esse state regolate rigorosamente. Bisognava per lo più appartenere alla giurisdizione amministrativa. Ma lo esame, la perizia medica degli ammittendi, viene accennata solo nei secoli XIV e successivi; si direbbe appena allora che la corruzione era pervenuta a tale punto, che bisognava metter ostacolo contro ai viziosi, che vi volevano penetrare, più che per decidere sulla sorte di quanti si andavano a privare perennemente del tesoro sacro della vita civile, nel mentre li si accom pagnavano, per paura non meno che per amore, processionalmente, in questi ricoveri di perduta gente, di eterno dolore. Si evitavano di regola il controllo medico prima, le prestazioni, l'intelligenza di. un uomo dell'arte, dappoi.

La lepra che, nel suo corso fatale secolare, ha oppressa e scossa tutta Europa, attraverso le classi più colte, terrorizzando la intera massa sociale, ha trovato contro di sè, solo un ostacolo: il lazzaretto, il sequestro con tutto il corteggio di ombre fredde e calcolate attorno. Come nell'antico, così nel medio evo, generale e formidabile fu l'incubo, che essa provocò e mantenne per l'idea assiomatica, che tutti annettevano della sua contagiosità, come fosse quasi questo l'unico modo della sua diffusione.

(*Licenziate le bozze per la stampa il giorno 8 gennaio 1909*)